GAZZETTA PIEMONTESE

Il X anniversario

Oggi ricorre il decimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele II. È una data sacra nel cuore degli italiani. Colla morte del Gran Re si è chiusa l'epoca eroica del risorgimento, quell'epoca nella quale furono poste le basi di tutte le libertà che dovranno alimentare la vita alla novella nazione. Oggi noi ricordiamo quel giorno con mestizia non iscompagnata da nobile orgoglio, specie in questi giorni in cui si va parlando di omaggi del mondo intero a una grande potenza spirituale. Nella morte di Vittorio Emanuele II noi vedemmo il medesimo fatto di tutto il mondo che s'inchinava e veniva a recar fiori e corone alla tomba del primo re d'Italia. In quella nefasta circostanza noi vedemmo accorrere a Roma e mandar rappresentanti imperatori, re, repubbliche, Stati civili e semi-barbari, istituti, popoli d'ogni razza e religione, e fu, nella memoria del Re, come l'apoteosi della patria, in cui il diritto degli italiani, riconosciuto in Roma nel nome di colui che aveva abbattuto il poter temporale, apparve circonfuso di luce gloriosa.

Siano dunque il nome e la memoria del Gran Re norma ed esempio per le nuove generazioni. La tradizione dinastica non si è rotta, poichè Umberto, re popolare e liberalissimo fra tutti, è degno figlio di Vittorio, e oggi, come un tempo, nel nome del Re è augustamente compendiata l'idea della patria.

Come si combatte in Africa

Persona competente ci scrive:

Ho letto testè l'ordine emanato dal comandante del Corpo di spedizione in Africa circa le norme che devono regolare la disciplina del fuoco nel combattimento su quel teatro d'operazione.

Permettete un posticino sul giornale all'*Africano*, che in altri tempi ha combattuto in Africa, per esprimere la sua opinione in proposito.

L'argomento è troppo importante e d'attualità, si da esigere l'attenzione di quanti non sono del tutto profani delle militari discipline.

L'ordine accennato, tenuto conto delle disposizioni dei vigenti regolamenti (naturalmente non del tutto ispirati alle esigenze della tattica africana), s'informa al concetto d'una rigorosa disciplina del fuoco in armonia col minore spreco possibile delle munizioni.

Or bene, in omaggio allo stesso principio stimerei opportuno si tenesse conto di qualche variante, cioè:

1. A distanza fra gli 800 e 1200 metri fuoco isolato da parte dei migliori tiratori;

2. Fra gli 800 e 500 metri fuoco di riga a comando per plotoni;

3. Fra i 500 e 300 metri fuoco a salve per plotoni;

4. Fra i 300 e 100 metri fuoco a salve per compagnia;

5. Al disotto dei 100 metri fuoco a salve con cartuccie a mitraglia per compagnia;

6. Nella mischia fuoco a ripetizione.

Ritengo sia un *errore* il permettere « fuoco a volontà, » come quello che lascia il soldato in balìa di se stesso quando più urge la coesione e la compattezza.

Nel combattimento l'ordine normale da adottarsi è quello chiuso coi reparti formati su quattro righe, due delle quali in ginocchio.

Le forme tattiche da impiegarsi a seconda delle condizioni del terreno sono il quadrato o la linea spezzata colla artiglieria negli intervalli.

L'obbiettivo sia nella controffensiva, sia nell'inseguimento dove essere conseguito ed affermato dai reparti lanciati appositamente sul fronte.

Le disposizioni sovracitate devono basare sopra un sistema ben coordinato di 1ª linea e sostegni rispettivamente a scaglioni per menomare la potenzialità d'urto della massa nemica, obbligandola a convergere su vari punti.

Nell'ordine di marcia, quando le condizioni del terreno lo consentono, s'ha da impiegare l'ordine di manovra, cioè la colonna in linea di compagnie.

Questa disposizione può sembrare incomoda e faticosa, ma la truppa col tempo vi si abitua.

L'avanguardia deve precedere la colonna a circa 500 metri. Un'estrema avanguardia di cavalleria mista d'indigeni ed italiani guidata da valenti ufficiali precederà ancora a circa 3 chilometri, ed incontrando il nemico lo spierà nelle sue forze e disposizioni; tenendone il contatto, si ripiegherà, se fa d'uopo, sul grosso che sarà stato immediatamente avvertito. Parimenti sui fianchi della colonna marcianti devono invigilare fino ad almeno 3 chilometri drappelli misti di fiancheggiatori.

Negli accampamenti si deve adottare una formazione rigorosamente ordinata.

La forma del quadrato sarebbe indicata in due linee per ciascun lato, col fascio delle armi in mezzo alle due linee.

Si spinga intorno un cordone d'avanguardia a 500 metri con fitti piccoli posti a 300 metri innanzi raddoppiando nella notte le sentinelle. Da queste si facciano accendere fuochi dentro buche appositamente scavate per tenere lontano le iene e gli sciacalli, che potrebbero essere causa di spari e per conseguenza di falsi allarmi.

Si deve sopratutto disporre per un attivo ed incessante servizio d'esplorazione, specialmente durante la notte, spingendo fin oltre i due chilometri dai piccoli posti drappelli misti d'italiani ed indigeni.

Le distanze volta a volta specificate non si devono prendere in senso assoluto, ma subordinate al criterio che « ogni reparto di sicurezza deve essere in condizione d'avvertire il grosso in tempo si che questo possa mettersi in posizione vantaggiosa per sostenere l'urto del nemico. »

Non a caso ho detto e ripetuto più volte *drappelli misti* d'indigeni ed italiani; è perchè sono convinto che in Africa bisogna diffidare sempre, specialmente degli amici ed alleati dell'ultim'ora.

Avrei voluto meglio sviluppare questi concetti buttati giù in fretta, ma me ne manca il tempo.

Però *quod differtur non aufertur*.

Vi saluta il vostro AFRICANO.

NOSTRI TELEGRAMMI

Lettera telegrafica da Roma

Il Consiglio del Contenzioso diplomatico — Un incidente ai ricevimenti vaticani — I funerali del generale pontificio Kanzler — Cairoli ritorna a Roma — Nomina universitaria — Riordinamento delle Intendenze di finanza — Per le ferrovie complementari — Le dimissioni del direttore della « Gazzetta Ufficiale » — Il dissidio Crispi-Coppino — La Cassazione ed il principe Altieri — La relazione del comm. Monzilli.

ROMA (*mattino*), 8, *ore* 8,40 *pom.* (Nostro telegr.). — Oggi si è riunito il Consiglio del Contenzioso diplomatico per discutere intorno all'incidente del sequestro di documenti fatto da un pretore nella sede del Consolato francese a Firenze. Presiedeva l'on. Crispi. Era vice-presidente l'on. Cadorna. I consiglieri presenti erano gli onorevoli Canonico, Caracciolo di Bella, Carutti, Miceli, Miraglia, Pierantoni, Saredo e Cantoni. Fungeva da segretario il cav. Pucela. Relatore sulla questione era il senatore Canonico. La seduta durò fino alle ore 6.

La relazione del senatore Canonico al Contenzioso diplomatico, circa l'incidente del sequestro operato dal pretore del primo mandamento negli uffici del Consolato francese a Firenze, constata che il console ha agito contrariamente alla convenzione nell'accertamento della eredità lasciata da Hussein-pascià. La stessa relazione constata che il pretore agì legalmente sebbene precipitosamente. Si crede che il Contenzioso adotterà le conclusioni relative.

— Il Papa ha ricevuto oggi in udienza i pellegrini francesi. Egli pronunciò un breve discorso in cui non vi fu alcuna allusione politica. Il Papa è assai sofferente e stanco dopo tutti questi ricevimenti. Circa questi ricevimenti si racconta un curioso incidente occorso nel ricevimento dei pellegrini spagnuoli, che ebbe luogo ieri. Il Papa era stato avvertito che fra i romei spagnuoli vi era un gruppo di pellegrini carlisti. Il Papa, rivolta loro la parola, li invitò a pregare per la salute della reggente Cristina. Il gruppo carlista se ne uscì dal Vaticano tutto mortificato.

— Oggi nel pomeriggio ebbero luogo i funerali del generale pontificio barone Kanzler. Vi presero parte molte notabilità, fra cui il generale De Courten, già comandante a Mentana; il duca Giulio Torlonia, ex-tenente dei dragoni pontifici, ed il principe Altieri.

La salma venne trasportata alla chiesa della Maddalena. Seguivano il feretro varii altri ex-ufficiali pontifici.

Mentre il funerale entrava in chiesa, attraversava la piazza una folla di studenti reduci dalla conferenza di Carducci all'Università. Non nacque alcun disordine.

— Lettere provenienti dalla famiglia Cairoli ad amici della capitale dicono probabile un prossimo ritorno dell'on. Benedetto Cairoli a Roma.

— Il prof. Scolari, dell'Università di Pisa, è nominato docente di Diritto costituzionale all'Università di Roma.

— Il ministro Magliani ha presentato alla Commissione del bilancio il progetto per un nuovo ordinamento delle Intendenze di finanza. Con questo nuovo ordinamento vengono introdotte diverse economie negli organici. Vengono soppressi 20 posti di sotto-segretari.

— Il ministro Saracco ha allestito un progetto per risolvere la questione della costruzione delle ferrovie complementari.

— Si dice che il cav. Piacentini ha dato le dimissioni da direttore della *Gazzetta Ufficiale*. Assumerà provvisoriamente la direzione del giornale il signor Borselli, capo-gabinetto dell'onorevole Della Rocca, segretario generale agli interni.

— Il *Popolo Romano* smentisce la notizia di un dissidio fra gli onorevoli Crispi e Coppino. Quel giornale dice che tale dissidio non può essere possibile. Altri però confermano questa notizia.

— Si dice che il principe Altieri, il quale appigiona una parte del suo palazzo alla Corte di cassazione, si è opposto che venisse apposto lo stemma italiano all'ingresso principale del palazzo. Lo si dovette collocare invece all'ingresso secondario del palazzo in via Astalli.

— Oggi è stata pubblicata la relazione del comm. Monzilli circa i lavori della Direzione dell'industria nel 1887. È un dotto e voluminoso lavoro.

L'incidente della Cassazione e del principe Altieri esaurito.

ROMA (*giorno*), 9, *ore* 8,50 *ant.* (Nostro telegr.). — Ho assunto altre informazioni circa l'incidente dello stemma della Corte di cassazione che il principe Altieri non lasciò apporre al portone del proprio palazzo. Mi risulta che il principe affittava alla Corte di cassazione soltanto la parte del palazzo che prospetta la via Astalli.

Questa parte del palazzo ha un suo particolare ingresso affatto separato dal restante dell'edifizio. Quindi lo stemma si doveva realmente mettere all'ingresso di via Astalli e non altrimenti.

Cadono quindi tutti i commenti fatti su questo incidente.

La commemorazione di Vittorio Emanuele.

I Sovrani al Pantheon.

ROMA (*giorno*), 9, *ore* 9,5 *ant.* (Nostro telegr.). — Quasi tutti i giornali mattutini di questa città escirono oggi listati a nero per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II. Gli edifizi pubblici sono imbandierati a bruno.

Alle ore 7,50 giunsero al Pantheon cinque carrozze di Corte, una delle quali era in mezza gala. Da quest'ultima discesero il Re, la Regina ed il principe ereditario; dalle altre il seguito reale, nel quale si notavano gli aiutanti di campo generali Pasi e De Santis, il contrammiraglio Accinni, la marchesa Villamarina, dama d'onore della Sovrana, e la duchessa Sforza-Cesarini, dama di Corte. Il Re e il principe ereditario erano vestiti in borghese; la Regina portava un abito in velluto nero adorno di ricca pelliccia.

Erano a riceverli all'ingresso del Pantheon il generale Serafini e una deputazione dei veterani che servono di guardia al monumento funebre di Vittorio Emanuele. Una folla di spettatori salutava silenziosamente i Sovrani. Poichè questi furono entrati nel Pantheon, le porte del tempio vennero chiuse.

La Regina ascoltò la Messa funebre stando a ginocchi e in profondo raccoglimento. Quindi i Sovrani si accostarono alla tomba, presso cui trovavansi i veterani Malatesta e Lucatelli, coi quali il Re si trattenne a parlare affabilmente.

I Sovrani escono in questo punto dal tempio, nuovamente salutati dalla folla, mentre stanno adunandosi i membri di parecchie Associazioni per recarsi in corpo al Pantheon.

ROMA (*giorno*), 9, *ore* 9,25 *ant.* (Nostro telegr.) — Ecco alcuni altri particolari sulla commemorazione del Gran Re al Pantheon.

La Messa fu celebrata dal canonico Anzino, cappellano della Real Casa, coadiuvato da un canonico della chiesa. Vi assisteva, fra gli altri, il senatore Fiorelli, con cui il Re si congratulò nel vedere pressochè ultimati i lavori della tomba a Vittorio Emanuele.

Discorrendo col generale Serafini, il Sovrano fece affettuosa menzione di Benedetto Cairoli, presidente onorario dell'Associazione dei Veterani, aggiungendo niun altro poter meglio sostituirlo, durante la sua infermità, che il generale Serafini, di cui era noto l'affetto alla Reale Famiglia. Umberto si disse pure commosso della mirabile costanza con cui i veterani attendono alla guardia della Real tomba.

Sulla base del monumento al primo Re d'Italia erano state deposte varie magnifiche corone.

La Convenzione italo-spagnuola
per l'occupazione d'un punto della costa italiana nel Mar Rosso.

ROMA (*mattino*), 8, *ore* 8,45 *pom.* (Nostro telegr.). — La *Riforma* spiega come avvenne l'occupazione per parte della Spagna di un punto della costa del Mar Rosso nella baia d'Assab. La Spagna desiderava da lungo tempo di avere un punto sulla costa per servire come deposito di carboni per rifornire le navi avviate in Oriente. L'on. Crispi, assumendo il Ministero degli esteri, trovò questa pratica che era già stata avviata da Depretis. Crispi credette opportuno di seguitarla, visti i buoni rapporti del nostro Stato colla Spagna. Si venne quindi a stipulare la seguente Convenzione:

1. Il Governo d'Italia concede al Governo di Spagna un territorio sulla costa compresa fra Ras Garibal (punta Vedetta) e Ras Marcana nella baia d'Assab, a due miglia dall'abitato dello stesso nome. Il territorio ha una rada riparata dall'isola Om el-Bahar, che può dare sicuro ancoraggio a due o tre legni da guerra di grossa portata e proteggerli contro i monsoni d'inverno.

2. La concessione è fatta per un periodo di 15 anni, e continuerà poi indefinitivamente se l'accordo non viene denunciato dall'una o dall'altra parte. La denuncia dovrà farsi con un anno di preavviso.

3. Questa concessione non diminuisce nè altera la sovranità dell'Italia sopra il territorio ceduto.

4. In caso di guerra tra l'Italia e qualunque altro paese, la stazione navale rimarrà soggetta a tutte le guarentigie ammesse dal diritto internazionale.

Questa clausola non esclude però, quando per scopo militare se ne abbia convenienza, una eventuale possibilità di servirsi della stazione. In genere l'Italia si riserva il diritto di impedire che un altro Stato si serva di quel luogo a suo danno.

In questo senso si sono scambiate note fra l'ambasciatore spagnuolo in Roma, conte di Rascon, ed il ministro degli esteri. Tali note hanno valore di compromesso fra i due Governi.

CORRIERE D'AFRICA

Notizie varie.

MASSAUA (*sera*), 8 (Ag. Stef.). — Notizie private recano che Suakim trovasi sempre più in peggiori condizioni per causa dei sudanesi che la stringono da vicino. I rinforzi attesi non consta che arrivarono; gli abitanti, presi da paura, cominciano a fuggire; alcuni giunsero ieri a Massaua.

— Due compagnie del genio lavorano ai trinceramenti nel vallone di Takakat. Due batterie di artiglieria e uno squadrone di cavalleria si trasferiscono in prima linea. Confermasi che oggi il quartier generale, per essere più vicino al campo d'azione, si trasferisce al forte di Monculio, ove trovasi già il tenente-colonnello Viganò, capo di stato maggiore.

ROMA (*mattino*), 8, *ore* 4,35 *pom.* (Nostro telegr.). — In causa dell'aumento degli ammalati a Massaua, si dice che verrà colà aumentato il personale del Corpo sanitario.

Il generale di San Marzano ha trasferito oggi il quartier-generale da Massaua a Monculio.

Si stanno facendo opere di fortificazione al vallone Takakat, nel quale sono attendate le truppe delle brigate Genè e Cagni. Proseguono pure attivamente i trinceramenti oltre Dogali.

Lo stato sanitario delle truppe era ieri il seguente: ufficiali ammalati 12, uomini di truppa 343. La temperatura è a 23 gradi.

— Si trova a Roma il generale Bocca, comandante il VII Corpo d'armata (Ancona). Oggi egli fu ricevuto dal ministro della guerra, generale Bertolè-Viale. Si crede che questo viaggio del Bocca a Roma si connetta con qualche provvedimento per la spedizione d'Africa.

NAPOLI (*mattino*), 8, *ore* 11,15 *pom.* (Nostro telegr.). — Giovedì prossimo partirà alla volta di Massaua il piroscafo *Archimede* sul quale, oltre ai 4000 shrapnels ed il materiale da guerra attualmente depositato all'Arsenale, imbarcherà ottantasette operai ferrovieri e settantadue quintali di ghiaccio.

Il Governo ha noleggiato altri cinque piroscafi della Navigazione Generale Italiana, fra cui il Manilla, che è tornato oggi dalle Indie.

MASSAUA (*mattino*), 8 (Ag. Stef.). — Oggi San Marzano ebbe la visita del vicario apostolico dell'Africa centrale giunto da Suakim.

MASSAUA (*mattino*), 7 (Ag. Stef.). — Il *Gottardo* è partito per Napoli.

La prima Conferenza dantesca del Carducci.

ROMA (*mattino*), 8, *ore* 4,15 *pom.* (Nostro telegr.). — Oggi ebbe luogo all'Università la prima conferenza di Giosuè Carducci su Dante.

Una folla immensa era accorsa e riempiva l'aula magna dell'Università. Si notavano tra la folla moltissimi studenti, quasi tutti i professori, molte signore, deputati, senatori ed anche parecchi preti.

Siccome l'ingresso era libero, così la folla si era stipata in modo straordinario. Si dovette deplorare che nessun provvedimento sia stato preso dal rettorato dell'Università per regolare in qualche modo l'affluenza del pubblico. Il prof. Mestica, venuto a rappresentare il ministro della istruzione pubblica, non potè in alcun modo penetrare nell'aula e se ne andò senza aver potuto udire una sola parola della conferenza. E fu impossibile provvedere in alcun modo poichè lo stesso rettore dell'Università era assente.

La folla continuò per un bel pezzo a rumoreggiare ed a schiamazzare.

Quando comparve, Carducci fu accolto da uno scroscio interminabile di applausi. Egli si sedette ad un tavolino e fece cenno colla mano che cessassero gli applausi, ma le ovazioni continuarono ancora per un pezzo. Il senatore Pierantoni, vedendo che lo strepito non cessa, si alza, e fra i rumori riesce a pronunziare poche parole colle quali faceva appello alla gioventù italiana e romana (sic) perchè volesse tenere un contegno calmo come si conviene dopo una dimostrazione entusiastica. Il prof. Ferri dice che il rettore dell'Università lo aveva pregato di rappresentarlo, però soggiunge che era arrivato troppo tardi. E qui la studentesca scoppia in risa, e strepita nuovamente. Carducci comincia ad inquietarsi e batte del pugno sul tavolo. Finalmente si riesce a stabilire il silenzio, e Carducci può incominciare la sua conferenza.

Egli esordisce con uno splendido quadro del 1300 considerato dal punto di vista delle manifestazioni politiche, artistiche e morali. Rileva il rivolgimento delle coscienze che, emancipandosi dallo scolasticismo dogmatico, anelavano ad una vita pratica ispirata da un sentimento d'amore, di lavoro e di perfezionamento. È impossibile riassumere la bellissima esposizione dai colori smaglianti e dalle frasi affascinanti. Ogni tanto prorompono irrefrenati gli applausi. Giosuè Carducci tratta delle prime opere di Dante Alighieri, la *Vita nuova*, il libro *Della volgare eloquenza*, quello della *Monarchia*, e analizza sopratutto lo spirito politico di quest'ultima opera. Sebbene egli non ravvisi in Dante il concetto della nazionalità moderna, vi riconosce però un più elevato concetto: quello della umanità. Soggiunge che Dante fu sopratutto testimonio dello sgoverno degli uomini della Chiesa.

E qui una immensa acclamazione lo interrompe per alquanti minuti.

Carducci, accalorandosi, esclama: « Lasciatemi finire! » Indi, ripetendo la frase, soggiunge: « Egli riconobbe la necessità che il Governo papale fosse abbattuto. » Segue una lunghissima acclamazione. Si grida: *Viva Carducci!*

Il conferenziere passa quindi all'esame delle linee generali della *Divina Commedia*. Egli ne fa una sintesi meravigliosa. Rileva l'influenza del pensiero dantesco sul risorgimento italiano, e dice che Dante rappresenta il principio della italianità. Conclude dicendo che il nome suo si infutura nei secoli come la gloria del Campidoglio, come il nome di Roma. Applausi entusiastici accolsero questa conclusione. La conferenza durò circa un'ora e mezzo. Giosuè Carducci è acclamato ancora dagli studenti al suo uscire dalla Università. Nell'atrio del cortile egli si incontra con Adriano Lemmi, il quale lo abbraccia, quindi sale in vettura. La folla segue la carrozza fino in piazza Colonna. Giosuè Carducci si rifugia nel *Ristorante Colonna*, ma la folla continua a stazionare innanzi al caffè per un po' di tempo, indi si dilegua.

La Società storica savonese.

SAVONA (*sera*), 8, *ore* 1,30 *pom.* (Nostro telegr.). — Stamane, nel ridotto del civico teatro Chiabrera, ha avuto luogo l'annunciata inaugurazione della Società storica savonese. Erano presenti gli onorevoli Boselli e Demari, il comm. A. G. Barrili, le autorità locali cittadine e governative, l'ufficialità del presidio, il Corpo insegnante, gli studenti colla loro bandiera, e, non ostante l'ora incomoda, molte signore. Fecero adesione per telegrafo, scusando la loro assenza per motivi d'ufficio, il ministro Coppino, l'on. Pavesi, regio delegato pel Comune di Genova, l'on. Mariotti, segretario generale per la pubblica istruzione e vari altri. Il sindaco Brignoni salutò i convenuti, bene augurandosi della nuova istituzione, che sorge a maggior lustro e decoro della nostra città, la patria di Chiabrera e di Leon Pancaldo. Barrili, parlatore sempre elegante, disse delle origini della società, salutando in Boselli il suo degno presidente.

Boselli lesse un dotto discorso, esponendo in forma bellissima lo scopo della Società, e accennando agli scrittori savonesi che illustrarono le cose patrie e le antiche glorie savonesi. Il marchese Gavotti salutò la nuova Società a nome della consorella di Genova. Viene pubblicato per la circostanza il primo volume degli atti della Società, il quale contiene scritti di soci già favorevolmente conosciuti per lavori storici e letterari.

SAVONA (*mattino*), 9, *ore* 7,45 *pom.* (Nostro telegr.). — La Società storica savonese con molti altri invitati si è recata oggi in massa ad Albisola Superiore. Essi furono accolti splendidamente nello storico palazzo Della Rovere, oggi proprietà del marchese Gavotti. Visitarono poscia gli scavi dell'antica città d'Alba Docilia i quali vennero limitatamente iniziati per cura del marchese Gavotti e del reverendo Schiappapietra. Negli scavi d'oggi vennero in luce interessantissimi oggetti che serviranno di studio alla nostra Società. Stasera in onore della Società ha luogo una serata di gala al teatro Chiabrera, ove si rappresenta la *Gioconda*.

Una galleria di pittura moderna a Firenze.

FIRENZE (*sera*), 8, *ore* 3,55 *pom.* (Nostro telegr.). — Oggi venne aperta la galleria di pittura moderna Pisani nel restaurato antico palazzo Quaratesi. L'Esposizione è imponente. Essa si compone di 5000 copie, di quadri originali e di acquerelli, molti fra i quali eseguiti dai migliori artisti italiani contemporanei.

All'inaugurazione intervennero numerosi gli artisti, i critici d'arte, i giornalisti e gli amatori della pittura.

Il colera a Valparaiso.

NEW-YORK (*sera*), 7 (Ag. Stef.). — Un giornale di Lima annunzia che il colera aumenta a Valparaiso, dove sonvi 130 casi quotidiani di cui parecchi seguiti da morte.

Gli arresti e le condanne in Irlanda.

DUBLINO (*sera*), 8 (Ag. Stef.). — Lane, deputato irlandese, arrestato ieri sera per un discorso incendiario pronunciato il 4 dicembre, fu liberato sotto cauzione. Galway Blunt, condannato ieri dalla Corte d'appello di Dublino, è arrivato qui ieri sera accompagnato da forte scorta di agenti di polizia. La folla lo acclamò, e successero alcuni disordini. La polizia caricò la folla, e vi ebbero diversi feriti. Blunt fu condotto alla prigione in vettura.

Le riserve russe.

VIENNA (*sera*), 8 (Ag. Stef.). — Secondo un dispaccio del giornale la *Presse*, i riservisti del distretto militare di Odessa furono licenziati.

L'imperatore Guglielmo.

BERLINO (*mattino*), 8 (Ag. Stef.). — L'imperatore ha ricevuto nel pomeriggio di ieri la visita del principe Guglielmo.

Un pranzo a Churchill a Mosca.

MOSCA (*mattino*), 8 (Ag. Stef.). — Dolgoroukoff diede un pranzo di gala in onore di sir Randolfo Churchill. Molti personaggi politici vi erano invitati.

Piroscafi in viaggio.

BOMBAY (*mattino*), 8 (Ag. Stef.). — Lo *Stura* è partito per Singapore.

L'ex-presidente Roca.

GENOVA (*giorno*), 9, *ore* 10,35 *ant.* (Nostro telegr.). — Proveniente da Nizza, giunse iersera in questa città il generale Roca, ex-presidente della Repubblica Argentina.

Lo accompagnano il colonnello Gramaso ed il capitano Bicherie.

Egli scese all'*Hôtel de Gênes*, ove tratterrassi per alcuni giorni.

La commemorazione del Gran Re a Genova.

GENOVA (*giorno*), 9, *ore* 11,50 *ant.* (Nostro telegr.). — Per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele vennero celebrati i consueti funebri nella chiesa municipale dell'Annunziata. Vi intervennero il prefetto comm. Municchi col personale della Prefettura, il regio delegato straordinario commendatore Pavesi, il generale di divisione Rossi, la Magistratura e tutte le altre autorità. Le Società militari, ossia i reduci di Crimea, i veterani del 1848-49 e i reduci dall'esercito intervennero in corpo con bandiera. La navata centrale era riservata alle autorità ed invitati; il pubblico, numerosissimo, si affollava nelle navate laterali dell'ampia chiesa. I civici pompieri facevano servizio d'onore. Fu eseguita la solenne Messa del maestro Zerbi, composta l'anno scorso per la circostanza. La cerimonia ebbe carattere severo ed imponente.

I drammi del mare.

LONDRA (*giorno*), 9 (Ag. Stef.). — Un dispaccio dalla Sardegna al Lloyd annunzia che il vapore inglese *Clan Ogilvie*, proveniente da Bombay, naufragò presso Santamaura nello stretto di Bonifacio. L'equipaggio ed i passeggieri furono salvi.

— Avvenne ieri una collisione nella Manica fra i due navigli inglesi *Shoreham* e *Colstrup*. Il *Shoreham* affondò immediatamente; il capitano e sei uomini scomparvero. Il resto dell'equipaggio fu raccolto dal *Colstrup*.

La commemorazione di Gambetta a Ville d'Avray.

L'incidente del Consolato francese a Firenze.

PARIGI (*giorno*), 9, *ore* 9,45 *ant.* (Nostro telegr.). — Ieri si tenne la commemorazione di Leone Gambetta nella palazzina da lui abitata a Ville d'Avray. Una folla numerosa trassi a quel luogo, però essa era minore degli anni antecedenti. La casa era piena di fiori. Fu più grande l'affluenza del pubblico al Père Lachaise, ove i socialisti Clamageran, Vaillant e Susini pronunciarono i soliti discorsi violenti. Non si ebbe però alcun disordine.

— Qui si è poco soddisfatti della soluzione dell'incidente relativo al sequestro di documenti operato al Consolato francese. Il *Figaro* malignamente osserva che Crispi ha eseguito troppo esattamente gli ordini ricevuti da Bismarck.

La Commissione generale del bilancio.

Il presidente della Camera dei deputati ha inviato la seguente circolare agli onorevoli componenti la Commissione generale del bilancio:

« Roma, addì 7 gennaio 1888.

« Come è noto alla S. V. Onorevolissima, sono state convocate le Sotto-giunte finanze e tesoro per il 12, alle ore 3 pom., guerra e marina per il 13, alle ore 4 pom., grazia e giustizia ed istruzione pubblica per il 14, alle ore 3 pom., e lavori pubblici ed agricoltura per il 14, alle ore 4 pom., per la lettura delle rispettive relazioni sull'assestamento del bilancio, che devono essere poi approvate dall'onorevole Commissione generale, la quale è pur convocata d'urgenza per sabato 14 corrente gennaio.

« La necessità di preparare materia per l'ordine del giorno della Camera è troppo manifesta perchè io debba dimostrarla alla S. V. Onorevolissima.

« Mi permetto soltanto di fare caloroso appello al patriottismo di lei, onorevole collega, aggiungendo all'invito dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio la mia personale preghiera affinchè la S. V. Onorevolissima voglia intervenire alle riunioni medesime, per cooperare al sollecito disbrigo dei lavori affidati alla Commissione del bilancio.

« Colla maggior considerazione,

« *Il presidente:* G. BIANCHERI. »

Quanti siamo?

Da un recentissimo studio del signor Levasseur — lavoro paziente ed accurato, cui diede il suo concorso anche il nostro direttore generale della statistica, comm. Luigi Bodio — testè comunicato all'Accademia delle scienze di Parigi (seduta del 24 ottobre), risulta che la nostra terra misura in superficie 136,000,000 di chilometri quadrati, ed è abitata da una popolazione di 1,483,000,000 anime, delle quali le due terze parti vivono sopra uno spazio di 11,000,000 di chilometri quadrati, vale a dire sopra il *dodicesimo* all'incirca della superficie totale.

L'Europa, esclusa la Russia e la Scandinavia, conta 245 milioni di abitanti; l'Asia ha una popolazione tre volte maggiore; la China ed il Giappone superano i 430 milioni di abitanti; le Indie ne contano 254.

La maggior densità della popolazione si verifica:

a) Nelle valli, lungo i grandi corsi d'acqua, causa la fertilità dei terreni e la facilità delle comunicazioni;

b) Sulle coste del mare, causa le risorse della pesca e della navigazione;

c) Nei bacini carboniferi;

d) Nei dintorni delle grandi città.

Sugli altipiani e nei territori alpestri la popolazione scema.

Le regioni settentrionali dell'Europa al nord del parallelo di Pietroburgo e le steppe del sud-est hanno una popolazione inferiore alla media delle popolazioni alpestri.

Consorzio Nazionale.

Come nei precedenti, anche in quest'anno il Re ha fatto inviare al Consorzio l'importo dell'ottava rata in L. 50,000.

La presidenza del Consorzio ricevette pure dal principe Tommaso L. 2000, importo della dodicesima rata dell'offerta fatta parecchi anni or sono.

Valori del Consorzio Nazionale al 30 novembre 1887 depositati presso la Banca Nazionale nel Regno ed il Banco di Napoli.

Numerario		L. 1,635 90
Consolidato 5 0/0 — N. 3 Certificati nominativi al Consorzio Nazionale italiano della complessiva rendita di lire 1,427,840 val. nom. di L. 28,556,800 —		28,679,800 —
Cartelle al portatore della complessiva rendita di L. 6150, valore nominale di	123,000 —	
Consolidato 3 0/0 — N. 1 Certificato nominativo al Consorzio Nazion. della Rendita di L. 375, valore nom.		12,500 —
Titoli diversi		1,775 —
	Totale	L. 28,703,770 90

BORSA UFFICIALE
9 gennaio

Rendita. — Corso medio d'ufficio **96 55**.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZERI) — 9 gennaio. — La calma con cui incomincia la settimana è di buon presagio per la prosecuzione della fermezza da alcuni giorni iniziata sia all'estero che in Italia. E la tranquillità della politica speriamo non si vorrà tanto presto smentire nè turbarci le aspirazioni ottimiste che ora appena incominciano a rifiorire.

Ore 12. — Buone disposizioni.

Rendita contanti 96 45 96 50

Rendita fine corrente 96 57 96 60

Prezzi dei valori per fine mese.

Banca N.	2210 —	2215 —	Fed. Tor.	384 —	385 —
Mobil.	1128 —	1129 50	Meridion.	785 —	786 —
Cr. Merid.	568 —	57[illegible] —	Mediterr.	609 50	610 50
B. Torino	831 —	837 —	[illegible]	145 —	nom. —
Subal.-Mil.	231 —	235 —	Esquilino	131 —	133 —
B. Sconto	4[illegible]8 —	4[illegible]9 —	Fond. ital.	313 —	316 —
Tiber. vec.	403 —	4[illegible]5 —			

Cr. It. Sov. Costruz. Milano 332 50 3[illegible]8 50

I nostri romanzi.

Sotto il nome di **Gérald** un valoroso scrittore francese ha pubblicato alcuni racconti che sono un gioiello di finezza, di delicatezza, di analisi psicologica, di verità sentimentale. Arieggiano alcuni dei migliori racconti del Balzac. Di questo autore noi abbiamo acquistato le primizie in Italia; e daremo quanto prima:

FLAVIA

e quest'altro racconto

MATRIMONIO DI CONVENIENZA

Un altro romanzo interessante sarà:

PROVVIDENZA

di

ARMANDO DEYRA

uno degli scrittori odierni più ricercati, uno di quelli che hanno saputo ritrarre più al vero la società moderna e hanno saputo mantenere il racconto loro rapido, drammatico e commovente.

Un altro romanziere italiano, Giuseppe De Rossi, sta scrivendo per noi:

CASTEL SAVELLO

(*Scene della vita d'oggi*)

e altri ancora nuovi lavori che invero sarebbe troppo lungo enumerare oggi. Se i nostri lettori, come speriamo, non hanno motivo a lagnarsi dei romanzi che abbiamo pubblicato da un po' di tempo sulle nostre colonne, saranno tanto più soddisfatti di quelli che con cura e molta difficoltà ci siamo procurati per l'avvenire.

GENNAIO: giorni 31 — L. N. 13 — P. Q. 21.
Lunedì 9 — 9° giorno dell'anno [illegible]
Martedì 10 — 10° giorno dell'anno [illegible]

Pei contribuenti.

Tasse di bollo — Quietanze dei pensionati ed assegnatari dello Stato. — È noto che in forza della legge 14 luglio 1887, che porta modificazioni alle leggi di registro e bollo, è stato stabilito, in materia di bollo alle quietanze che per gl'impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni la tassa di quietanza sarà sempre di centesimi 5, qualunque sia l'importo pel quale la quietanza stessa viene emessa quando riguardi lo stipendio. Ora, è stato domandato: Le quietanze dei pensionati ed assegnatari dello Stato sono esse comprese nella disposizione suddetta (che è quella del penultimo capoverso dell'articolo 12 legge citata) e debbono quindi andar soggette alla tassa di bollo di soli centesimi 5, anche quando abbiano un importo eccedente lire 100? — E la risposta è stata negativa. Secondo la susseguente disposizione, per le quietanze dello stipendio degli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni la tassa di bollo è sempre di centesimi 5, qualunque sia l'importo. Ora è chiaro che i due estremi richiesti da tale disposizione non si riscontrano nelle quietanze cui si riferisce il quesito, perchè nè i pensionati ed assegnatari dello Stato sono da comprendersi fra gl'impiegati governativi, nè la pensione e l'assegno sono parificabili allo stipendio.

Per conseguenza, le quietanze dei pensionati ed assegnatari anzidetti cadono nella regola generale stabilita per le quietanze dei pagamenti che si fanno dallo Stato, e debbono perciò soggiacere alla tassa di bollo di centesimi 10 quando sono per somma superiore a lire 100.

Società Subalpina di mutuo soccorso per le levatrici. — Le signore levatrici tutte, appartenenti o no alla Società Subalpina, sono invitate alla seconda conferenza dell'esimio dottore Bargnolo Libero, che avrà luogo la sera di lunedì 9 corrente mese, alle 7,30, nella vasta sala del *Circolo Operaio Liberale*, via Monte di Pietà, 30. Il tema, *I mezzi antisettici e loro impiego in ostetricia*, parla chiaramente di quanta e quale utilità sia pel ceto ostetrico il presenziare a questa conferenza, da cui ne risulta indubbiamente garanzia e vantaggio all'umanità.

L'Esattoria unificata di Torino. — Il sindaco di Torino notifica:

« La gestione dell'Esattoria del Comune di Torino per il quinquennio 1888-1892 continua ad essere affidata al sig. Filippo Secondo Airaldi. L'ufficio esattoriale mantiene la sua sede nella via della Consolata, casa Saluzzo di Paesana, N. 1, piano terreno, a mano destra sotto l'atrio, e sarà aperto tutti i giorni non festivi dalle ore 9 ant. alle 3 pom. senza interruzione. »

La Libertà, Associazione Arti e Scienze in Italia d'ambo i sessi. — La sezione femminile è invitata ad intervenire numerosa all'adunanza che avrà luogo oggi, 9, alle ore 8 1/2, per la nomina della vice-presidente e direttrice di soccorso.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Nicola Ferdinando membro della delegazione serragliana, Cardelle Giovanni.

Asti. — Fu dichiarato il fallimento di Gay Paolo, negoziante di vino in Serravalle. Curatore signor Matteo Cr mazzoni. Prima adunanza creditori 20 corr., 9 ant. Termine per presentazione titoli credito 31 corrente. Verifica crediti 17 febbraio. — Fallimento Risso Antonio, chiusa verifica crediti passivo lire 6948 43, attivo lire 1231.

Costituzione di società. — *Torino.* — I signori Nebuloni Achille di Luigi e Revelli Guido di Serafino costituirono con privata scrittura Società per commissioni e rappresentanze, ragione sociale Nebuloni e Revelli, capitale lire 6000 versato in parti eguali. Durata della Società anni cinque. Firma sociale ad entrambi i soci.

Risoluzione di società. — *Torino.* — I signori cav. G. B. Carozzi e Imola Andrea, anche quale procuratore del fratello Antonio ed Enrico Imola, hanno risolta con privata scrittura la loro Società a far capo dal 1° corrente, stralciario signor Savaglia Giuseppe.

MERCATI.

MERCATO DI TORINO. — 7 gennaio. — Stazionario con poche vendite.

Grano stazionario da L. 20 50 a 22 50 — Avena da 15 50 a 17 50 — Segale da 13 50 a 15 — Meliga da 12 a 16 — Riso da 31 a 37 — Farina B da 30 a 50 75. — Riso, avena, farina fuori dazio.

MONCALIERI, 5 genn. — Sanati da L. 8 50 a 10 00 — Vitelli 1. q., da 6 50 a 7 10 — Id. 2. q., da 6 50 a 0 60 — Moggie, da 4 75 a 5 75 — Soriane, da 5 00 a 4 50 — Tori, da 5 25 a 5 75 — Buoi 1. q. da 5 75 a 6 75 — Id. 2. q. da 4 75 a 5 10 — Maiali, da 9 50 a 11 40 — Montoni, da 6 00 a 0 60.

Mercato foraggi. — Maggengo da L. 0 90 a 1 00 — Ricottio da 0 80 a 0 90 — Terzuolo da 0 70 a 0 80 — Erbaggi 00 a 0 00 — Pagliada 0 50 a 0 60.

CHIVASSO, 4 genn. — Frumento 1ª qual. L. 17 18 a 22 35 — Id. 2ª qual. 19 27 a 21 43 — Meliga nostrana 1ª qual. 9 35 a 12 05 — Id. 2ª qual. 8 44 a 11 95 — Pignoletto 1ª qual. 10 00 a 14 10 — Id. 2 qual. 0 67 a 13 28 — Segale 1ª qual. 10 35 a 15 50 — Id. 2ª qual. 10 43 a 14 30 — Avena 1ª qual. 6 40 a 15 00 — Id. 2ª qual. 5 60 a 14 05 — Riso bianco 1ª qual. 27 11 a 34 15 — Id. 2ª qual. 25 50 a 32 85 — Miglio 9 30 a 13 50 — Fagiuoli bianchi 19 52 a 27 00 — Id. colore 13 45 a 18 00 — Farina di frumento marca B 31 00 — Id. C 29 00 — Pasta semola 61 50 — Id. farina 49 00 — Legna forte 1ª qual. 3 20 — Id. 2ª qual. 2 00 — Legna dolce 1ª qual. 2 90 — Id. 2ª qual. 2 50 — Fieno 1ª qual. 6 10 — Id. 2 qual. 7 00 — Paglia 5 20 — Uova alla dozz. 1 10 — Cipolle al miria da 1 00 a 1 25 — Patate 1 00 a 1 20.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 37 — Fino 33 — Casalingo 29 — Bruno 18.

CUNEO, 8 gennaio — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 31 — Grissini 39 — Fino 36 — Bruno 25.

Vermicelli di 1ª qual. cent. 51 — Id. 2 q. 48 — Id. 3 q. 30 — Id. a guisa di quelli di Genova 65.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 85 — Barbariato 13 00 — Segale 10 77 — Meliga 9 10 — Frumentone 8 85 — Miglio 10 95 — Riso 29 25 — Fagiuoli bianchi 14 00 — Id. comuni 9 25 — Fave 14 30 — Avena al mir. 0 00 — Patate 0 77 — Castagne fresche 1 40 — Id. sec. 2 05.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 25 — Bue 1 15 — Soriana 0 95.

SETE E VELLUTI. — Lione, 7 gennaio.

Com'è facile immaginare, le contrattazioni furono in quest'ottava poco importanti in causa degli inventari che durano tuttavia e non saranno chiusi che da qui a sette od otto giorni. Nemmeno i fabbricanti diedero vita agli affari, avendo limitati gli acquisti ai bisogni giornalieri. Si dice che i contratti a consegna sono presso al loro termine. Le sete europee trovarono difficile collocamento e non se ne vendettero che piccole partite a prezzi deboli; le sete asiatiche ebbero pure pochi affari, ma furono quotate a prezzi più soddisfacenti.

I bozzoli secchi rimasero abbandonati e i cascami si vendettero in piccoli lotti.

Sul mercato delle stoffe gli affari furono generalmente poco animati. Da Parigi giunsero alcuni ordini di riassortimento per articoli novità, specialmente in *pekins glacés* di ogni genere. I *surahs* e i *satins glacés* di Lione ebbero parimente esito abbastanza facile. Di stoffe marezzate se ne vendettero ancora in piccola quantità per l'America.

Nei velluti e nelle *peluches* la domanda non migliorò e le vendite furono limitate a piccoli riassortimenti. Le qualità tutta seta sembrano voler acquistare maggior importanza; frattanto non si diedero finora che pochi ordini.

ANTICA.... ANTICOLERICA *Poi fate ritorno.*

Soluzione del giuoco precedente: Bel-lanzi.

Scherzo.

Com'è che nominando un membro del corpo umano si nomina una terra della Toscana?

***

Piove a dirotto.

Un tale piccolo piccolo, incontrando per la strada un altro individuo lungo come una pertica, alza il suo ombrello per evitare ogni scontro.

Viceversa l'individuo lungo lungo lo abbassa, mosso dalla stessa intenzione.

Ne avviene che s'inondano d'acqua reciprocamente.

— Imbecille! — esclama l'individuo piccolo piccolo.

— Somaro! — risponde quello lungo lungo.

In un attimo i due ombrelli si trasformano in armi offensive, e tutt'e due cominciano a regalarsi botte da orbi.

— Oh, bello! bellissimo! — esclama un terzo presente alla scena — questo poi non l'avevo mai visto.... Un duello di balene!

Italia e Vaticano

Episodi e rivelazioni.

Roma, 7 gennaio.

(T.) — Ho procurato di delinearvi, mercè i telegrammi, l'importanza di questo momento della politica italiana di fronte al Vaticano; e voi avete presenti le gravi rivelazioni che ha pubblicato sulle mene segrete della sfera pontificia la *Riforma*, cui gli organi vaticaneschi oppongono violenti smentite. Smentiscano pure, ma siccome i fatti son fatti e non c'è smentita che li cancelli, io sono in grado non solo di confermarvi che effettivamente il Vaticano ha tentato di venire a patti col Governo nostro, ma posso aggiungervi a questo riguardo certi particolari che mi pare non manchino d'interesse in questo momento e ch'io debbo a persona degna di fede ed in grado di conoscere la verità a fondo.

***

Bisogna che risaliate di diversi mesi addietro, quando cioè l'on. Crispi aveva assunto la somma del Governo. Allora — mi diceva il mio informatore — Leone XIII era in uno di quei momenti di remissione conciliativa che, contrapposti ai suoi momenti di accentuata intransigenza, costituiscono gli alti e i bassi della sua politica. Indole assai più debole di quello che non si creda, impressionabilissimo alle impressioni altrui, capace più di agire per altrui impulso che non per sua deliberata volontà, temporeggiatore per eccellenza, cocciuto solo in alcuni puntigli personali, ma in tutto il resto remissivo alla maggioranza; insomma — soggiungeva il mio interlocutore — un carattere che rassomiglia molto a quello della buon'anima di Depretis; il Papa in quel momento subiva l'influenza di un certo liberalismo lasciato ancora in Vaticano da monsignor Galimberti prima che andasse a Vienna...

Quindi il Papa si degnò un giorno di accorgersi che in biblioteca v'era un bell'ingegno, vecchio, ma virile tuttora, un po' sospetto di liberalismo, ma che si era tenuto finallora le sue opinioni per sè allo stesso modo che il Vaticano aveva finto sino a quel punto di non sapere che quegli fosse al mondo. Si chiamava il Padre Tosti, vice-bibliotecario ed abate cassinese. Il Papa si fermò un giorno con lui, e siccome sapeva che il Tosti è in certe relazioni coll'onorevole Crispi, come lo è con molti uomini politici che ne apprezzano la dottrina e la bontà, si mise a discorrere con lui dell'assunzione di Crispi al potere, chiedendogli cosa ne pensava. « Santità, — rispose il Padre al Papa, — Crispi è uno di quei pochi uomini di Stato che fanno quello che vogliono: io penso che se v'è uno che preso un impegno lo mantiene e col quale si possa quindi trattare, e quell'uno è lui... »

Il Papa rimase un poco a pensare: in verità anche lui ricordava il Crispi che nel 1878 aveva garantito e mantenuto l'ordine in Roma pel conclave donde il Pecci è uscito Leone XIII... Quindi soggiunse: « Andereste voi a parlare all'on. Crispi?... » « Vostra Santità mi onora con una ambasciata? » chiese il Tosti un po' stupito.

Il Santo Padre, che si picca di diplomazia, si contentò di sorridere e soggiunse: « Andate, e poi riferitemi. »

Ma prima di lasciarlo andare lo intrattenne lungamente esponendogli tutto un progetto... E Tosti andò, e si abboccò col Crispi, e poi tornò dal Papa, e poi pare sia tornato ancora dal Crispi... Quali erano le proposte del Papa? Ecco il mistero, ma è assodato intanto che proposte partivano dal Vaticano per ottenere qualche cosa dal Governo, come è anche assodato che l'onorevole Crispi, pur mostrandosi disposto ad ascoltare, com'era suo dovere, si teneva bene in guardia e verso l'ambasciata e verso l'ambasciatore... Intanto il Papa, ricevendo un Comitato cattolico, pronunziava quel noto discorso fra le cui parole ogni uomo di buona fede poteva credere si parlasse di desiderio di conciliazione. E il Padre Tosti levava Italia e fuori a rumore col suo famoso opuscolo conciliativo... Ma v'è in Vaticano chi può più del Papa, ed è il cardinale Lavigerie di cui è implacabile l'odio contro tutto quello che sa d'italiano, come ne è straordinario l'ascendente sull'animo di Leone XIII il quale crede di dovergli in parte la sua elezione.

Lavigerie, ch'era in Africa, avvertito del nuovo atteggiamento vaticano, piombò subito a Roma, e dopo un suo colloquio col Papa, questi era cambiato. Fu Lavigerie che istigò il Papa a scrivere quelle lettere, le quali, mentre avevano l'aria di commentare il discorso fatto poco prima, gli davano una interpretazione opposta, ossia anticonciliativa; fu Lavigerie che, a detta del mio interlocutore, provocò la famosa circolare Rampolla, la quale, in realtà, sarebbe stata scritta dopo i tentativi di conciliazione, ma cui si sarebbe apposta un'antidata per far vedere che fino da allora il Papa vero era quello delle lettere e non quello del discorso... Macchinazioni queste tutt'altro che rare nei raggiri della politica vaticana, quando anche oggidì sentiamo il Papa che pronuncia ai pellegrini un discorso violento, mentre ventiquattr'ore dopo lo fa stampare in edizione mite e compunta. Naturalmente, trionfando Lavigerie, il Papa volle aver l'aria di non aver mai trattato conciliazioni. E se lo seppe il Tosti, meschinello, che un bel giorno vide che il Papa, passandogli accanto in biblioteca, fingeva di non vederlo, tale e quale come nei tempi addietro... E forse forse il vice-bibliotecario a quest'ora sarebbe già stato rimandato a Montecassino se dopotutto non si avesse avuto paura che il benedettino, il quale è uomo e frate, persa la pazienza, non ne facesse qualcuna... Si contentarono di strappargli quella specie di dichiarazione-rettifica che ricorderete e nella quale il Tosti si limita a dire una cosa che d'altronde è vera, che cioè egli aveva creduto di interpretare le intenzioni del Santo Padre... (1) E lo aveva interpretate davvero allora, ma ora le intenzioni del Papa sono quelle di Lavigerie!

***

Tuttavia il Papa, ripartito il cardinale e ritornato al suo carattere incerto e contraddittorio, pareva si fosse accorto di aver fatto un passo falso. Ora poi lo pungeva un'idea che lo feriva nel suo orgoglio di Papa e di uomo. Si accostava il Giubileo. Gli annunziavano che tutte le teste coronate del mondo venivano ad ossequiare la sua Messa d'oro. Solo in Italia gli sarebbe mancato quell'ossequio, sebbene sia così breve il tratto fra il monte Vaticano ed il Quirinale... Dicono che egli man mano che riceveva i doni dei sovrani esteri, invece di rallegrarsene diventasse sempre più triste... E mentre buonsenso di popolo italiano e saviezza di Re e di Governo continuavano un atteggiamento di rispettoso riserbo, è un fatto che vi furono due cardinali che credettero di poter assicurare che il Pontefice avrebbe giubilato davvero se si fosse colmata una lacuna troppo notevole nell'elenco dei più augusti suoi donatori... E qui si fanno nomi e date e luoghi... Ma ripiombò Lavigerie, e al domani che il Vaticano aveva mostrato di stendere la mano per avere, l'*Osservatore* pubblicava una nota in cui chiamava assurdo persino il supporre che il Vaticano avesse voluto... Sapete in seguito come si sono incalzati gli incidenti: la visita di Torlonia, la destituzione che l'ha seguita, il discorso del Papa che ha tenuto dietro alla destituzione, le rivelazioni della *Riforma* dopo il discorso...

***

Ora siamo a questo punto in cui si domanda: Che cosa intende fare il Papa dopo che è stata smascherata la sua politica? È vero che — come dicono — stanco delle sterili proteste, intende entrare in un campo di azione decisiva cominciando a chiamare i cattolici alle urne politiche? È chiaro che se, nonostante gli strepiti di questo momento, il Vaticano continuasse a limitarsi a protestare, come ha fatto finora, noi non dovremmo mutar d'una linea l'atteggiamento che abbiamo mantenuto sin qui e che ha avuto per risultato di far restare il Papa isolato ed inascoltato come potenza politica, nonostante i suoi strepiti. Ma è pur vero che se il Vaticano si decidesse alle nuove lotte, noi saremmo realmente alla vigilia di quell'importante nuova fase della politica italiana che delineava testè molto bene Stefano Castagnola nella sua lettera alla *Costituzionale* di Genova e che la *Riforma* di iersera compendiava nella formola dei due partiti: O coll'unità d'Italia, o col Papa. Ma altri dicono che il Papa, irritato com'è e sentendosi impotente a lottare in un'agitazione elettorale, preferisca appellarsi ad una di quelle tante nazioni che, secondo il suo ultimo discorso, tendono le braccia al Papato, e voglia esular dall'Italia. — La risposta a quest'ipotesi porterebbe molto in lungo questa lettera, che lo è già troppo, ma, per troncar breve, mi limito a riferirvi un episodio che mi raccontò la stessa persona da cui ho avuto gli altri particolari. Anche nel 1876 si parlava con molta insistenza di offerte di aiuto che il Papa avrebbe ricevuto dalle Potenze cattoliche estere, specialmente dall'Austria.

In quell'anno andò a Vienna monsignor Nardi uditore di Rota per l'Austria, e, sebbene non avesse nessun incarico da Pio IX, monsignore si credette in dovere di andar ad ossequiare l'imperatore. Naturalmente, si parlò del Papa e dei suoi lamenti... L'imperatore ad un certo punto del discorso levossi in piedi, ed in buon italiano disse al Nardi:

« Sentite, monsignore, dite a Sua Santità che oramai pel temporale non ci possiamo fare più nulla nè io nè lui... E raccomandategli di accomodarsi coll'Italia meglio che può. »

Monsignor Nardi, spaventato da quella confidenza, che egli non aveva provocato, ritornato a Roma, stette un pezzo incerto se dovesse parlare o no; non era certo quello un modo per ingraziarsi Pio IX, che lo aveva sempre favorito... Infine Nardi si appigliò ad un mezzo termine, ossia raccontò le parole dell'imperatore a qualche cardinale, che, naturalmente, si fece premura di portarle all'orecchio del Papa... Pio IX dapprima andò in furia, diede una strapazzata terribile a monsignor Nardi, dicono che rompesse persino un candeliere che aveva sul suo scrittoio... Ma presto si calmò. Nardi aveva riferito una cosa vera; egli citava testimoni di quello che l'imperatore aveva detto; dopo tutto, meglio era conoscere la verità che vivere nell'illusione. E da papa di spirito, rappacificato con monsignor Nardi, gli mandò a regalare una tabacchiera d'oro piena di monete...

L'episodio mi vien garantito autentico. L'imperatore del 1876 non è mutato. E chissà con quanto gli somigliano capi di nazioni, coronati o no... E Leone XIII può illudersi più di Pio IX?

Vita Livornese

Inaugurazione dell'anno giuridico — Passaggio di truppe — Società anticlericale — Uno scandalo — Il primo trattenimento di carnevale.

Livorno, 6 gennaio.

(g. r.) — La cosa più notevole di questi primi giorni dell'anno è stata l'inaugurazione solenne dell'anno giuridico, che ebbe luogo ieri, davanti alle autorità politiche, giudiziarie e militari.

Il cav. avv. Paolo Paletti, procuratore del Re, pronunziò il discorso d'apertura, passando in ampia rassegna i giudizi pronunziati dal Tribunale e dalle Preture, e parlando per un'ora e tre quarti di tutti i processi istruiti.

Fece osservare che sebbene nell'anno 1887 il numero dei reati era stato maggiore del 1886, ne è stata molto minore la gravità.

Fu severissimo contro coloro che si rendono colpevoli dei reati contro l'ordine pubblico, attribuendo la causa di tali reati alle mene delle Società anarchiche, alle quali non vorrebbe veder fatte parte certe genti indegne di appartenere all'umano consorzio.

Dimostrò come il numero degli ammoniti sia molto ridotto, poichè mentre al 31 dicembre 1886 era di 1044, al 31 dicembre dello scorso anno non era che di 881. Chiuse il suo discorso rilevando lo zelo, l'operosità e l'intelligenza dei magistrati. Il presidente quindi dichiarò aperto l'anno giuridico.

— Oggi è incominciato il movimento d'imbarco e sbarco delle truppe che devono dare i cambi di guarnigione alle isole. Da oggi al 21 saranno di passaggio dalla nostra città diciotto mila uomini.

Sono state prese dal Comando militare tutte le disposizioni perchè le operazioni si compiano colla massima regolarità.

— Considerato il risveglio che anche nella nostra città si è riscontrato nel clericalismo, alcuni veri patrioti, di coloro che non a chiacchiere, ma a fatti, hanno contribuito al nostro risorgimento, si sono riuniti, e fino dall'altra sera si sono costituiti in Società cui hanno dato il nome di *Anticlericale* per combattere coi mezzi legali questo risveglio che fa disonore ad una città liberale come Livorno.

La nuova Società ha fatto molti aderenti, ed io le auguro prosperità per il bene del Paese.

— Mesi addietro la Stampa cittadina palesò la farsa di un paolotto che acchiappa soldi e vive alla barba dei gonzi coll'industria di una Madonna, di cui si vanta proprietario. Aiutato e sorretto da alcuni clericali e paolotti, vende olio miracoloso, pezzi di velo, ecc., con vero scandalo degli stessi buoni cattolici, i quali si meravigliano che il vescovo non si occupi di questa ciarlataneria e faccia collocare l'immagine in una chiesa.

Dapprincipio sembrò che l'autorità se ne volesse occupare un tantino, e avrebbe corrisposto ai desiderii dei veri liberali e onesti cittadini, ma chi sa! Forse alti e potenti paolotti proteggono quella santa bottega, e se i Livornesi vorranno togliere quello scandalo bisogna che vincano quelle influenze e si dirigano a Dio invece che ai santi, e una buona protesta al ministro a Roma sarebbe forse l'unico mezzo per svegliare le autorità. Speriamo che questo avvenga e presto.

— Per la chiusura dei teatri di musica, la stagione invernale si limiterà quest'anno ai trattenimenti privati. E così ha ben pensato quel fior di gentiluomo che è il conte Emanuele Rodocanacchi nel riunire ieri sera nelle eleganti sale del suo palazzo di piazza Cavour una elettissima società. Tutti ieri sera poterono ammirare la superba tela di Carolus Duran, che ritrasse con magistrale pennello le belle sembianze della contessa Esmeralda.

Molti ricordavano con compiacenza i balli dati in quelle sale nello scorso carnevale e specialmente delle leggiadre giovanette, le quali si auguravano di cominciare mercoledì prossimo a muovere i loro piedini.

Non aggiungerò una parola per accennare alla squisita cortesia dei padroni di casa; essa è proverbiale nel conte e nella contessa Rodocanacchi.

(1) L'incidente curioso dell'opuscolo del Padre Tosti e della sua ritrattazione fu narrato per la prima volta in questo giornale dal nostro corrispondente napolitano (Nox) in una interessante lettera pubblicata nel N. 342 (11-12 dicembre) dell'anno testè passato.

(N. d. D.)

I Consolati italiani nell'Africa australe

Barberton (Transwal), 3 dicembre.

Le lettere ch'io scrissi da due anni e mezzo a questa parte debbono ormai aver fatto conoscere ai lettori di codesta Gazzetta quanto poco i coloni italiani dell'Africa meridionale vengano curati dal loro Governo, e come, or non è molto, abbiano dovuto formare una Società di mutuo soccorso a Kimberley per difendersi dagl'insulti costantemente ricevuti dalla popolazione, dalla legge e dalla Stampa del paese.

Nello scorso settembre questa Società italiana rimise al vicario apostolico Omanginoux, che recavasi a Roma, una lettera indirizzata al Re d'Italia, domandando che venisse istituito un Consolato italiano a Kimberley od a Pretoria, e che si sostituisse al suddito inglese il quale regge attualmente il Consolato italiano un nostro connazionale. Monsignor Omanginoux è qui ritornato da Roma, e mi disse d'aver fatto pervenire la suddetta lettera al segretario del Re per mezzo del Vaticano; ma la domanda di questa colonia non ottenne finora felice risultato.

Nello scorso mese di marzo il cavaliere Giacomo Meitzscher, missionario protestante, recossi a Kimberley per commissione della Società geografica italiana, di cui egli è corrispondente. Egli volle onorare la nostra povera Società, assistendo ad una delle sue adunanze, ed accettando di farne parte come membro onorario.

Il Parlamento olandese destinò nientemeno che 10,000 franchi pel salario annuo d'un console dei Paesi Bassi a Pretoria. L'Inghilterra, la Francia, il Portogallo, il Belgio, la Svizzera hanno già rappresentanti nel Transwal; gli Stati Uniti d'America stanno per mandarvene uno. E l'Italia?

Eppure i coloni italiani dell'Africa australe mai non sentirono quanto ora il bisogno di chi possa difenderli. Tre mesi or sono venne trovato ucciso un genovese sulla strada che conduce da Barberton a Delagoa bay. Costui aveva seco tre servitori negri, e sovra di essi grava, naturalmente, il sospetto d'omicidio. Ma la giustizia di Barberton, e ciò sollecitata da più parti, ricusò di trarre in arresto i tre indigeni. Che? Per un italiano non è necessario darsi tanta pena!

Un certo signor Giuseppe Gaido ricevette or non è molto una lettera dal suddito britannico che occupa la carica di vice-console d'Italia al Capo di Buona Speranza. La lettera dal rappresentante italiano diretta al cittadino italiano, manco a dubitarne, era scritta in inglese. Non conoscendo l'idioma in cui la lettera era scritta, il Gaido si vede costretto a farsela interpretare prima da un francese, il quale non vi riesce che a mezzo, poi da un inglese. La lettera conteneva cose delicatissime che riguardavano le condizioni della madre del Gaido. Si figuri ognuno quanto sia spiaciuto al Gaido di dover mettere alcuni stranieri al corrente de' suoi più gelosi segreti di famiglia. Questi ed altri consimili inconvenienti non accadrebbero se fossimo rappresentati qua non già da un inglese che ha un segretario francese e non capisce un iota d'italiano, ma da un nostro compatriota che s'interessasse un po' meglio alle nostre sorti.

Una nuova torpediniera.

Ci scrive il nostro corrispondente da Livorno (g. r.), in data 6 gennaio:

« Un modesto operaio meccanico livornese, uno di quegli operai che nelle ore del riposo non si perdono in politica, nè in altre questioni tanto dannose alla classe operaia, ma invece studia continuamente per trovare nella scienza nuovi tesori, mi ha fatto vedere un modello di una nuova torpediniera che potrebbe essere d'infinito valore nel giorno del cimento.

« L'operaio è certo Luigi Petri. La nuova torpediniera, che sarebbe lunga 5 metri e avrebbe un diametro di m. 1.50, può scendere e navigare sott'acqua per qualche tempo, quanto basta per avvicinarsi a una nave nemica e collocare sotto la sua carena, o in qualsiasi punto, uno o più siluri. Collocato il siluro, sempre sott'acqua, si allontana, recando seco il filo metallico che la mantiene in comunicazione col detto siluro; ad un punto dato, la scintilla elettrica mette fuoco al siluro, e la nave nemica immancabilmente salta in aria.

« Lungo sarebbe farvi la descrizione di tutti i movimenti di questa torpediniera. Solo vi dirò che tre uomini soltanto sono sufficienti a manovrarla, poichè i detti movimenti sono precisi e regolarissimi.

« Il movimento della torpediniera non è mosso dal vapore, eppure può raggiungere una velocità di 5 o 6 miglia all'ora.

« Mi lusingo che questo bravo operaio potrà presentare al ministro della marina la sua torpediniera e che verrà presa in considerazione, poichè, per quello che ho potuto capacitarmi, è un ordigno terribile e d'esito sicuro. »

Le isole Wallis.

Come ci annunciava giorni sono un telegramma, la Francia s'impadronì di un piccolo arcipelago del Mar Pacifico, cioè del gruppo delle Wallis. Questa annessione avrebbe avuto luogo già da quarant'anni, se non lo avessero impedito i riguardi di Luigi Filippo verso le suscettibilità inglesi. Probabilmente la recente conquista di Lamoa per parte della Germania affrettò quest'annessione francese, giacchè uno sguardo ad una carta geografica della Polinesia basta a mostrare che queste isole si trovano a pochissima distanza da Samoa e ad occidente di questo arcipelago. Siccome, d'altra parte, le isole Wallis sono pure non lontane da Fiji, il loro valore strategico riesce evidente.

Il gruppo delle Wallis consiste in una sola isola di piccole dimensioni e in una dozzina d'altre più microscopiche d'assai, tutte più o meno circondate di scogli. Uoea, la più vasta, non è lunga che sette miglia inglesi, ha 4000 abitanti, appartenenti alla più bella razza del Pacifico. Fra essi contansi parecchi protestanti; ma per la maggior parte sono cattolici. L'isola è residenza d'un vescovo cattolico. Anche la regina Amelia è attaccatissima alla nostra religione.

L'isola, ricchissima di boschi, è attraversata da parecchi fiumi e abbellita da un lago. Contrariamente a ciò che avviene in molte altre isole del Pacifico, la popolazione pare in aumento.

Le tariffe doganali.

La Camera di commercio ed arti di Torino ci comunica:

« Il Ministero delle finanze ha trasmesso a questa Camera il nuovo repertorio e le disposizioni speciali per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali, la tariffa dei dazi doganali d'entrata e d'uscita generali e convenzionali, nonchè la tariffa *provvisoria* dei dazi doganali d'entrata convenzionali.

« Chiunque vi abbia interesse può prender notizia di siffatto importanti pubblicazioni presso la biblioteca di questa Camera, aperta al pubblico nelle consuete ore d'ufficio. »

Deputazione provinciale di Torino.

Adunanza di giovedì 15 dicembre 1887.

Prese atto della domanda di sussidio alla manutenzione delle strade intercomunali obbligatorie presentate dai Comuni di San Giorgio Canavese, Castagneto, Mondrone, Ala, Balme, Rivalba, Chivasso, S. Sebastiano da Po, Agliè, Frazzetino, Mazzè, Lessiglio, Rivarossa, Bondissone, Ogliaiico, S. Carlo di Ciriè, Riva di Chieri, Banchette, Coazze, riservando le sue provvidenze in merito.

Dispose perchè siano avviati studi sulla domanda del Comune di Moncalieri per l'allargamento del ponte sul Po.

Incaricò l'ingegnere di sezione Francesco Domenico Pagani della direzione dei lavori di costruzione del ponte in ferro sulla Dora Riparia presso Avigliana.

Incaricò l'Ufficio tecnico provinciale di speciale perizia sulla spesa delle opere di costruzione del ponte sulla Dora Baltea presso Mazzè e di sistemazione della strada d'accesso.

Dispense matrimoniali.

Nel quarto trimestre 1887 furono concesse dal Ministero di grazia e giustizia 57 dispense fra zii e nipoti, 331 fra cognati; ne furono negate 55 fra zii e nipoti e 110 fra cognati.

Nell'anno 1887 furono concesse in tutto 1658 dispense (145 fra zii e nipoti e 1513 fra cognati) e ne furono negate 571 (185 fra zii e nipoti e 386 fra cognati).

Nel 1886 le concessioni stavano in ragione del 78 0/0, nel 1887 del 71 0/0. Nel 1886 furono concesse 1786 dispense e negate 492.

NOTIZIE ITALIANE

CATANIA. — (Nostra lettera, 4 gennaio). — (Il Sabino). — **Una questione giornalistica.** — Sentite questa. Saprete come il *Corriere di Catania* sia il giornale più diffuso della città e che gode di buon credito in tutta la provincia. Da qualche mese è sorto un altro giornale quotidiano: *Il telefono — Eco dell'isola*. Ora quest'ultimo, vedendo che da solo non poteva andar avanti, trattò col proprietario del *Corriere*, barone Aprile, per una cessione del suo giornale. Le trattative andarono per un pezzo a gonfie vele, si parlava perfino di contratti firmati. Quel che è certo si è che nel più bello ogni cosa fu rotta. In gennaio furono visti venir fuori due giornali identici per formato, tipi e intestazioni. Tutti e due portavano il titolo: « *Corriere di Catania*. » Solamente in uno di essi, a lettere minu-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (76)

L'amica del Generale

DI

LUIGI ULBACH

Traduzione di A. V.

EPILOGO.

Il generale Beaugran di Proverville ebbe esequie splendide. Il suo fu l'ultimo magnifico funerale dell'Impero. Nei discorsi pronunciati sulla sua tomba si parlò molto della sua gloria; si constatò che era morto lavorando e per aver troppo lavorato.

Otto giorni dopo Luciano partì per la guerra; suo padre partì con lui. In mezzo ai suoi trionfi Gallimard dovette subire una disillusione. Beaugran non gli permise di accompagnarlo e lo obbligò di rimanere a Parigi.

I disastri incominciavano. Chi poteva sapere ciò che sarebbe stato per accadere? Se per caso Parigi fosse stata assediata? Non era dovere di Gallimard di rimanere per vegliare anche su Angela?

Ma un compagno imprevisto si presentò e volle far parte della compagnia nella quale Beaugran e suo figlio si erano inscritti. Questi era Gontran.

Angela, dopo aver spedito alla madre tutto ciò che era rimasto del sontuoso mobilio del palazzo Guimarães, s'era definitivamente stabilita a Passy. Il palazzo, messo in vendita, non fu venduto che dopo la guerra. Durante l'assedio fu purificato; Angela, aiutata da Gallimard, ne aveva fatto un ospedale.

In una battaglia di quella disastrosa campagna della Francia (1815) che ricominciava mano il genio militare di Napoleone I, Beaugran, preso di mira da un soldato prussiano che egli non vedeva, stava per essere ucciso, quando Gontran, che era sempre alla sua sinistra, e Luciano, che era sempre alla sua destra, si gettarono davanti a lui per salvarlo.

I due giovani furono feriti. Beaugran fu salvo; ma Luciano, ferito al braccio destro, dovette subire l'indomani l'amputazione. Gontran, la cui ferita era leggiera, fu il più addolorato di quella disgrazia, che finì di fare di Luciano un uomo e del padre di lui un padre glorioso. All'armistizio tutti e tre entrarono insieme a Parigi e furono ricevuti da Angela e da Gallimard coll'entusiasmo che il loro coraggio si era meritato. Più tardi Luciano fu decorato della croce della Legion d'Onore. Sebbene egli fosse divenuto modesto, e sebbene gli fosse accordata dalla Repubblica e non dall'Impero, egli l'accettò con riconoscenza.

Gontran volle riprendere il suo posto al Municipio di Passy. Leopoldo gliene ottenne uno migliore in provincia; fu l'ultimo sacrificio imposto alla signorina di Guimarães, e per provare che ne era degno, si ammogliò.

Beaugran, più felice come padre, conservò tuttavia per sempre una ferita interna che non confessò mai, di cui non volle mai guarirsi, che Gallimard conosceva, ma alla quale si guardava bene dal fare allusione.

Se Angela aveva lo stesso dolore segreto, lo conservò anch'ella colla stessa fierezza. Invecchiò senza maritarsi, portando il lutto di un sogno, ma vivendo dell'amicizia sana e santa di Beaugran.

Gallimard non tentò mai di costringere quei due amici a confessare l'ipocrisia decente del sentimento che essi intitolavano orgogliosamente « amicizia. » Egli sentiva che da parte di Beaugran vi sarebbe stato sempre come lo scrupolo di un incesto nell'idea di sposare colei che aveva tanto amato come sua figlia e che avrebbe voluto dare a Luciano.

Angela, anch'essa, non avrebbe mai acconsentito a che la figlia della signora di Guimarães divenisse la sposa onorata di Beaugran. Ella si credeva d'altronde impegnata verso la madre, e voleva rimaner libera d'aiutarla se mai questa avesse avuto bisogno di lei.

Ma la signora di Guimarães in quindici anni non ebbe ancora bisogno della figlia. Questa apprende ogni tanto dai giornali esteri che la bella contessa ha un salone elegantissimo a Berlino. Chi sa? Ella prepara forse la nostra rivincita ed ha forse corrispondenti a Parigi!

Cabezon, completamente rovinato, andò a tentare fortuna in America.

In quanto a Luciano, egli è un uomo quasi utile; ad ogni modo Beaugran ne è soddisfatto. Per la sua infermità gli è interdetta ogni carriera per cui debba servirsi del braccio destro. Si è fatto allevatore di cavalli ed ha fondato una mandria nel castello paterno. È stato premiato all'Esposizione. La croce d'onore non lo soddisfa abbastanza; si dice che egli ambisca la croce *du mérite agricole*. Non vuole ammogliarsi per amor proprio; porta dei grandi baffi alla militare e si trova sempre un po' imbarazzato davanti ad Angela a Parigi, ma le fa squisitamente gli onori della sua scuderia quando ella viene al castello.

Leopoldo sospira qualche volta pensando che non sarà mai nonno almeno ufficialmente, ma quando esprime quel rammarico davanti a Gallimard aggiunge con malinconia profonda:

— Dio sa che non è per l'orgoglio di continuare la razza dei Beaugran di Proverville che vorrei un nipote!

FINE.

scole, in un canto di un foglio, si leggeva: *Telefono — Eco dell'isola*. A meno di un'attenzione speciale, così *su passant* era impossibile riconoscere quale fosse il vero dei due *Corrieri*. Tutta la cittadinanza si è interessata vivamente a questo fatto, che per ora è l'argomento del giorno. Ieri finalmente nel *Corriere*, il vero, si leggeva un avviso a grandi caratteri intitolato: *Falsificazione*, e nel quale annunziava che si sarebbe rivolto ai Tribunali.

— **Tentato suicidio.** — Un sergente del 51° fanteria, proveniente da Torino per i coscritti, ieri proferì all'indirizzo dei siciliani acri parole. Il tenente della compagnia allora, in presenza dei soldati stessi, gli fece una buona lavata di capo. All'umiliazione inflitta il sergente, perdendo la testa, con un rasoio si ferì per due volte alla gola. Fu trasportato in pericolo di vita all'ospedale.

PIEMONTE.

NOVARA. — (Nostra lettera, 7 gennaio). — **Inaugurazione dell'anno giuridico.** — Oggi, presente un pubblico molto scarso, il cav. Fontana, procuratore del Re, inaugurò l'anno giuridico leggendo la statistica dei reati avvenuti nel decorso anno, e notando il progresso fatto in materia legislativa. Citò a questo proposito la legge sul lavoro dei fanciulli, l'abolizione delle decime e la soppressione dei Tribunali di commercio. Indi in nome del Re dichiarò aperto il nuovo anno giuridico.

— **Un banchetto al maestro Cagnoni.** — Il 17 corr. a Novara verrà dato un banchetto d'addio al maestro Cagnoni. L'illustre maestro avrebbe dovuto lasciare Novara la fine dello scorso anno, ma per le feste patronali di San Gaudenzio egli non si recherà a Bergamo che verso la fine del corrente mese.

PALLANZA. — (Nostra lettera, 7 gennaio). — **Inaugurazione dell'anno giuridico.** — Stamane, alle ore 11, veniva solennemente inaugurato il nuovo anno giuridico nella sala delle udienze di questo Tribunale.

Presiedeva il cav. Giuseppe Sismondi, presenti tutti i giudici e il personale di cancelleria e segreteria, intervenuti i membri dei Consigli degli avvocati e procuratori, le Autorità politiche, amministrative e militari, il deputato Franzi ed una numerosa eletta dei principali cittadini.

Lesse il discorso di resoconto il procuratore del Re, cav. Strocchio, ascoltato con attenzione e favore dall'uditorio.

Trattò specialmente, nella parte civile, della necessità di sorvegliare attentamente all'amministrazione dei beni dei minori, e precisamente dell'obbligo di dare sempre la cauzione nel tutore; disse della necessità che si diffonda maggiormente l'istituto della conciliazione volontaria dinanzi ai conciliatori. Nella parte penale propugnò la repressione dell'ubbriachezza, come fomite ai reati di ferimento; sostenne non essere l'istruzione un mezzo di diminuzione dei reati, se non ammannita con speciali criteri, da lui indicati, rispetto ai doveri dei cittadini e al sentimento della legalità negli atti della vita.

L'oratore fu complimentato da tutti gli intervenuti.

NOTIZIE ESTERE

BOULAY (Alsazia). — **Un curioso fenomeno meteorologico.** — Un fenomeno atmosferico assai curioso è stato osservato a Loucherare, villaggio situato a poco chilometri da Boulay. Nella notte dal 2 al 3 gennaio, verso le 2 del mattino, un temporale accompagnato da un vento violentissimo e da pioggia dirotta si è scatenato sopra quella località. A quattro differenti riprese l'oscurità della notte venne solcata da fulmini e da formidabili colpi di tuono. Svegliati di soprassalto, gli abitanti si sono alzati in gran fretta in preda ad un vero panico. Non potendo credere ad un temporale in pieno inverno, mentre i ghiacci e le nevi coprivano la terra, essi credevano si trattasse di un terribile terremoto. Quando il temporale fu dileguato, la calma rientrò negli animi.

Tale fenomeno è stato avvertito con minore intensità anche nelle località vicine.

VINCENNES. — **Le tranvie ad aria compressa.** — È stato recentemente inaugurato tra Vincennes e Ville [illegible] un servizio di tranvie ad aria compressa secondo il sistema Mekarski.

Il Mekarski non adopera come fluido-motore l'aria compressa fredda e secca, ma una miscela d'aria e di vapore acqueo. Questo miscuglio ha doppia forza di propulsione. Risulta dalle esperienze fatte che la trazione ad aria compressa è la più economica. Essa si riduce alla spesa di 19 centesimi per chilometro, mentre quella a cavalli ed a vapore varia tra i 40 ed i 60 centesimi. Il prezzo di costo uno della trazione è dei fattori più importanti dal punto di vista dell'esercizio delle tranvie, perchè rappresenta da solo la metà delle spese.

Un errore pagato colla vita.

Catania, 6 gennaio.

(IL SARDEO) — Il signor Ferrarini avv. Carlo, nella giovane età d'anni [illegible], era venuto a Catania nella qualità di direttore delle carceri giudiziarie. Era un uomo d'ingegno, un tipo allegro, che s'era formato subito numerosi amici, i quali lo stimavano per i suoi meriti e per la sua posizione sociale, la quale era abbastanza florida. Qualche mese addietro al Ferrarini venne fatta all'improvviso una verifica di cassa e furono trovate mancanti 1300 lire. Malgrado che il Ferrarini le riportasse subito, fu spedito un rapporto al Ministero, il quale, in base al caso, lo destituiva.

Questa notizia fu appresa con dolore grandissimo da tutti quanti conoscevano il disgraziato funzionario, che era universalmente riconosciuto per uomo onesto ed incapace a commettere una indelicatezza.

Il povero Ferrarini, accasciato dalla punizione che da un grado sociale brillante lo gettava nella miseria, trascinava i suoi giorni in mezzo l'avvilimento. Al vederlo pareva l'ombra di se stesso. Coi suoi intimi amici discorreva di volerla fare finita, perchè la vita era per lui insopportabile fardello.

Fu allora che quelli che lo avevano stimato lo incitarono ad andare a Roma, per far pratiche presso il Ministero, offrendogli anche di far fronte loro alle spese che avrebbe incontrato. Tutto tempo sprecato. Quell'uomo, giovane, pieno di sentimento, non ebbe la forza di sopravvivere alla sua sventura.

Ieri sera, verso le 10, la Questura fu avvertita che il disgraziato s'era suicidato.

Un ufficiale di P. S. corse all'abitazione del Ferrarini, che giaceva sul letto freddo cadavere. Sul tavolo si trovarono cinque lettere. Una era diretta al questore e spiegava che s'era suicidato mercè una forte pozione di *idroclorato di morfina*.

Tutta la città è dolorosamente impressionata dal tristo avvenimento.

L'assemblea per la ferrovia Chieri-Piovà-Casale

La formazione del Comitato.

Come s'era tenuta, tre domeniche fa, la riunione per la formazione del Comitato per la linea Santhià-Borgomanero, si è avuta ieri l'assemblea per l'altra ferrovia che interessa pure tanto direttamente l'avvenire delle nostre regioni: la Torino-Chieri-Piovà-Casale. Anche per questa ferrovia, in omaggio alla proposta che il Municipio di Torino dovesse farsi centro dei comuni interessati, si trattava di addivenire alla costituzione di un Comitato che promovesse dal Governo la concessione della ferrovia con un sussidio chilometrico per la durata di 70 anni, e, raccogliendo i concorsi dei Comuni interessati, potesse dar esecuzione pratica al progetto di questa linea da lungo tempo vagheggiato.

L'assemblea, tenutasi nella sala stessa del Consiglio comunale a Palazzo civico, era assai numerosa. Vi intervennero tutte le seguenti persone, i cui nomi riproduciamo in disteso perchè il lettore possa desumere da essi il valore dei patrocinatori di questa ferrovia ed il numero delle rappresentanze dei comuni:

Bersezio di Riffredo barone Luigi, consigliere provinciale di Montiglio — Pellone cav. avv. Teoderico, Montafia — Quaglietti comm. Luigi, Primeglio Schierano — Gerotti Giovanni, sindaco di Montiglio — Delerniardi cav. Eugenio, Villadeati — Rio prof. Gioachino, sindaco di Pecetto — Revedlino cav. Felice, sindaco di Canian — Ricolo comm. ing. Camillo, assessore municipale di Torino — Sereno avv. Luigi, consigliere comunale di Oddalengo — Marchese Guasco di Bisio Francesco, Moriondo — Giovanelli avv. Edoardo, consigliere provinciale di Asti — Adorni ing. Vincenzo, id. id. id. — Clerico cav. Andrea, id. id. di Montechiaro d'Asti — De Regè di Lanoto conte Ernesto, cons. com. di Pino d'Asti — Alberti avv. Paolo — Ajello comm. Luigi, assessore municipale di Torino — Danse avv. comm. Edoardo — Melvano comm. Alessandro — Guanti, cavaliere, sindaco di Buttigliera d'Asti — Germano prof. Ermenegildo, per Pica — Pelletta di Cossombrato, conte, cons. com. di Cossombrato — Pelissero cav. Giuseppe, id. id. id. — Cocconito di Montiglio marchese Vincenzo — Boccaria ing. Costantino — Garbiglia avv. Carlo, sindaco d'Asti — Senatore Artom comm. Isacco — Baria d'Argentina, rappresentante di Revigliasco — Conti cav. Amedeo — Gamba barone Alberto, cons. com. di Torino — Cadorna senatore generale Raffaele — Ricci marchese Vincenzo — Galanto avv. Ernesto, cons. prov. di Gabbiano — Bertana, deputato al Parlamento, rappresentante di Casale Monferrato — Binelli cav. Pietro — Fassati marchese Evasio — Musso, geometra, Castelnuovo d'Asti — Berruti comm. Giacinto, cons. com. di Torino — Cantono avv. Ferdinando, sindaco di Corsetto d'Asti — Piccolo cav. Alessandro, rappresentante del Comune di Scandeluzza — Scavia cav. avv., cons. prov. di Alessandria — Tosso ing. Angelo, cons. com. di Torino — Di Robilante conte avv. Carlo, cons. prov. di Alessandria — Coriana Mainari conte Pier Carlo, sindaco di Avuglione Vernone — Prascot comm. Filiberto, dep. provinciale di Torino — Badini-Confalonieri cav. avv. Alfonso, deputato al Parlamento — Demaria avv. Vincenzo, id. — Origlia, sindaco di Montechiaro d'Asti — Valcurano cav. Federico, sindaco di Villadeati — Duffaglio Giuseppe, cons. comunale di Villadeati — Pellegrini comm. ing. Adolfo — Pasquale Pietro, rappresentante di Chiusano d'Asti — Santanera Carlo, rapp. di Camerano Casasco — Tensi comm. Francesco — Bertetti cav. avv. Pietro, vice-presidente della Camera di commercio — Avv. cav. Delgrosso, dep. prov. di Torino — Corsm. avv. Chiaves, dep. al Parlamento — Tebasso not. Pier Francesco, cons. prov. di Torino — Borelli not. Paolo, cons. provinciale — Mirano — Rho Giuseppe, assessore di Pecetto — Ghivarello Michele, sindaco di Pino Torinese — Coggiola Cesare, assessore id. — Ceriana Maynari cav. Ludovico, cons. prov. di Torino — Di Sambuy conte Ernesto, senatore — Colomiatti cav. avv. Melchiorre, assessore di Chieri — Binso comm. avv. Emilio — Corno avv. Cesare, capp. di Moncalvo — Stroppiana Emilio, ass. anziano di Bagnasco — Busto Domenico, sindaco di Cortazzone — De Casa Giuseppe, assessore id. — Rossi Angelo, consigliere comunale di Torino — Conti avv. Carlo, id. di Ponte Stura — Soldati ing. Vincenzo — Testore avv. Evasio, cons. prov. di Casale — Calvi Secondo, sindaco di Cerrina — Benintendi conte Livio — Sacerdote avv. Emanuele — Cortese avv. Luigi — Bossi avv. Vittorio, cons. comunale di Villadeati — Gaidano Alessandro, sindaco di Marentino — Lisa Tommaso, sindaco di Arignano — Favale cav. Casimiro, deputato — Villa comm. avv. Tommaso, id. — Carmagnola Stefano, sindaco di Piovà — Carmagnola Antonio, cons. comunale di Piovà — Vergnano Bartolomeo, cons. comunale di Piovà — Casaleggio Giovanni, id. — Pollodro Roberto, id. — Armandi Luigi, id. — Fontana cav. avv. Leone — Delmastro Giuseppe, cons. comunale di Moncucco — Mazza Filippo, sindaco di Passerano — Fantino Pietro, Cocconato — Radicati Talice di Passerano cav. avv. Costantino — Torretta not. cav. Carlo — Demaria not. Giacinto, sindaco di Chieri — Balbiano di Colcavagno marchese Gottifredo, rappresentante di Colcavagno — Camperi ingegnere Giacomo — Radicati di Marmorito conte Vittorio — Savio Giovanni, rappresentante del Comune di Mondonio — Bombrini comm. Raffaele, Pino — Thaon di Revel conte Ignazio — Giordano avvocato Luigi, cons. prov. di Torino — Toso ing. cav. Pietro, Cocconato — Toso dott. Giuseppe, id. — Carpignano cav. Remigio, sindaco di Sogilo — Marchese Scarampi di Villanova Fernando — Bussa geometra cav. Marcellino, cons. prov. — Bottini Vittorio, sindaco di Cocconato — Rissa avv. Alberto, cons. com. di Moriondo — Goria geom. Gaspare, rappresentante di Quarti — Musei Domenico, sindaco di Sessant — Casana cav. ing. Severino — Voli comm. Melchiorre, sindaco di Torino — Bazzano geom. Valentino, Cocconato — Massaglia, dottore, id. — Mensio cav. Giuseppe, deputato al Parlamento, Casale — Badano cav. Enrico, cons. com. di Torino — Pasquali cav. Ernesto, deputato — Bertagna cav. Teobaldo, Castelnuovo d'Asti.

Il sindaco, dichiarando aperta la seduta, si rallegrava, dopo appena premesso un saluto agli intervenuti, dell'imponenza e del numero di queste rappresentanze. Ciò gli dava motivo a ben augurare che presto fosse unita con legame di ferro la vecchia capitale del Piemonte alle illustri ed industriose città di Chieri, Asti e Casale.

Accennava quindi brevemente alle vicende della linea Torino-Chieri-Piovà-Casale richiamandone le prime domande di concessione al Governo fatte nel 1879, poi nel 1883 e quindi ultimamente secondo la legge dello scorso anno. Si tratterebbe ora di costrurre la linea a scartamento normale, e non più ridotto, per poterla allacciare colle linee attigiane e di sollecitare dal Governo il sussidio chilometrico che ha dichiarato di voler concedere a tutte quelle ferrovie la cui costruzione viene assunta dalla privata iniziativa. Questa domanda per la Torino-Chieri-Piovà-Casale ebbe l'approvazione del Consiglio provinciale e l'appoggio della Camera di commercio di Torino, quindi non manca più ad essa che d'entrare nella fase d'esecuzione, essendo anche il Governo benissimo disposto verso questa linea.

Espone quali furono i criteri adottati nelle spedire gl'inviti all'adunanza. Essi furono diramati:

Ai sindaci dei Comuni attraversati dalla linea, prossimi o comunque interessati a questa; ai senatori del Regno residenti in Torino od in qualcuno dei Comuni interessati; ai deputati al Parlamento nazionale di Torino città, Asti e Casale; ai deputati provinciali di Torino; ai consiglieri provinciali dei mandamenti di Torino; ai consiglieri provinciali dei mandamenti interessati; agli assessori municipali ed ai membri della Commissione permanente ferroviaria di Torino; al presidente della Camera di commercio di Torino; ed a varie altre persone che si adoperarono a favore della linea o che vi hanno speciale interesse.

Scusarono la loro assenza i signori:

Perroncito prof. cav. Edoardo; Vallauri prof. comm. Tommaso, senatore del Regno; Boselli comm. avv. Paolo, presidente del Consiglio provinciale di Torino; Artom ing. comm. Emanuele, ispettore al Ministero dei lavori pubblici; Borgnini ing. comm. Giovanni, direttore generale della Rete Adriatica; Ferrati comm. prof. Camillo, senatore del Regno; Negri avv. Francesco, di Casale Monferrato; Valeggia cav. ing. Luigi, consigliere provinciale di Casale; Pernati di Momo, senatore del Regno.

Avverte per ultimo che il Municipio sarà lieto di porre a disposizione del Comitato per la ferrovia tutti i documenti necessari e fare tutte le agevolezze possibili pel compimento dell'opera che si sta per intraprendere.

Il cav. *Demaria*, sindaco di Chieri, manifesta la gratitudine della regione da lui rappresentata per l'iniziativa presa dal Municipio di Torino. Egli faceva voto perchè potesse al più presto essere raggiunto lo scopo che Chieri col Monferrato si propone di avere, cioè una ferrovia destinata a recare benefizi grandissimi in quelle regioni.

L'avv. *Galanto* esprimeva in egual guisa la riconoscenza del Monferrato. Proponeva poi che la nomina del Comitato dovesse deferirsi al sindaco di Torino.

L'avv. *Sereno* non era di tale parere, dappoichè gli pareva che convenisse meglio lasciar la scelta all'assemblea da cui era ben conosciuto chi poteva portare opera e consiglio più illuminati ed efficaci nel Comitato, ma in seguito a poche parole di spiegazione dell'on. Bertana, deputato di Casale, l'avvocato Sereno non insisteva oltre, e tra gli applausi dell'assemblea la scelta veniva deferita alla presidenza.

In dieci minuti di sospensione della seduta il Comitato veniva composto, e se ne dava comunicazione. Risultò che erano chiamati a farne parte:

L'on. Enrico Bertana, deputato di Casale; avvocato cav. Pietro Bertetti, presidente della Camera di commercio di Torino; l'ing. Giacinto Berruti; il comm. Raffaele Bombrini; l'on. Camillo Colombini, senatore; l'avv. comm. Danco, deputato provinciale; il conte Ernesto di Sambuy, senatore; l'avv. Ernesto Galanto; l'avv. Giordano, di Chieri; l'ing. Adolfo Pellegrini; l'ing. Vincenzo Riccio, assessore; l'on. Tommaso Villa, deputato.

Proclamata la costituzione del Comitato, l'assemblea era sciolta ed il Comitato stesso si riuniva subito per concertare le prime disposizioni.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 9 gennaio.

L'Accademia delle Scienze di Torino conferisce un premio a Pasteur.

Ieri la Reale Accademia delle Scienze di Torino ha conferito a Pasteur il gran premio mondiale Bressa di 12,000 lire. Questo premio biennale è volta a volta nazionale o mondiale. Del conferimento fu dato pronto avviso telegrafico a Pasteur dal senatore Fabretti, presidente dell'Accademia.

★ **Nuove pubblicazioni musicali.** — Ecco dalle vetrine degli editori, come in calda serra una lussureggiante flora jemale, sorridere al nuovo anno le novelle fantasie de' nostri maestri. Spuntano esse nella tristezza invernale, non simili ai pallidi *edelweiss* sulle cime sacre al candore immacolato delle nevi, ma eleganti, seducenti nelle vesti, che per loro ideò la fantasia di qualche pittore; spuntano, quasi un invito a cercare riparo contro il rigore della stagione nel tepore dei salotti, nella dolce intimità delle pareti domestiche, vegliando assorti in bionde fantasticherie dinanzi ad un pianoforte.

Quest'anno la messe sarà probabilmente abbondante. Necessario quindi il cominciare senz'altro queste rapide e povere rassegne.

E primo viene, con un quartetto per archi, Benedetto Junck.

Benedetto Junck è l'autore della *Simona*. Un poemetto lirico a due voci, di cui Ferdinando Fontana trasse l'argomento dalla novella VII, quarta giornata, del *Decamerone*. Il Junck vi ricamò sopra delle melodie semplici, piene di delicatezza, di sentimento, lontane tanto da ogni fastidiosa e forzata ricerca d'originalità, quanto da ogni volgare sciatteria. Un lavoro che, non adatto per sè alle scene, meriterebbe tuttavia d'essere ricordato ovunque c'è aristocrazia d'arte, come per le più vaste proporzioni vorrei che gl'impresari non dimenticassero, con altri pochi lavori, la *Falce* del Catalani ed il *Trasonio* del Coronaro, donde pure emana tanto impeto e vigoria di giovanile ispirazione.

Ma Benedetto Junck appartiene al novero di quei giovani che, forse un po' per naturale indolenza, o per riserbo, o per timore della folla, o per desiderio di starne lungi, ma più assai per quel senso di modestia forse eccessiva e quasi di scoramento e di mancanza di fiducia nelle proprie forze, che sorge in chiunque, non pressato dal bisogno ed avendo un alto concetto dell'arte può ammirare a suo agio le più grandi manifestazioni del genio, e, scrutandone le più riposte bellezze, sentire quanto sia difficile il raggiungere la meta agognata, amano meglio vivere sereni spettatori delle lotte altrui, pronti nel nome de' loro ideali al *pollice verso*, ma assai più lieti d'intonare l'*io triumphe*.

Quindi raramente domandano il giudizio del pubblico; ma se lo fanno, è giusto che il pubblico ponga ad essi attenzione.

E ne è oggi il caso; chè il Junck pubblica in elegante e nitidissima edizione della Casa Lucca un *Quartetto* per due violini, viola e violoncello, che parmi assai commendevole per sicurezza nella condotta, per bella foga giovanile temperata da naturale buon gusto e dallo studio de' migliori modelli, per castigatezza ed accuratezza in genere della forma e nell'adagio, in cui spira come un soffio del divino Beethoven, notevole e veramente bello per vivezza e profondità di sentimento. Ed è appena se trovo luogo a qualche leggero appunto in una tendenza a moltiplicare certi intrecci polifonici, donde talora — a giudicare almeno dal solo esame della partitura — par che debba andar perduto il filo dell'idea principale.

Non discenderò — memore di quanto scrissero e il Bellaigue ed il Panzacchi e l'Hüffer ed altri ed altri ancora — a minuziose o vane osservazioni tecniche, nè mi lascierò trascinare a far della critica di sentimento o d'impressione. Nella patria di Cherubini è per altro assai significativo questo risveglio nel coltivare un genere di musica elevato e severo fra tutti. Ed il Junck ha dimostrato con questo quartetto di saper conservare un onorevole posto nella piccola, ma balda schiera dei nostri giovani musicisti.

Altri giovani sono il Del Valle de Paz ed il Calogari. Di quest'ultimo, che ebbi altra volta a lodare più che non possa far oggi, ricevo una *Barcarola* buona come fattura, non difficile, d'un certo effetto, ma priva d'originalità, nè tale da lasciare una forte impressione. È edita dal Buffa, che la pubblicò in nitidissima edizione, su lastre incisive a Lipsia, e dal suo stabilimento esci pure un valzer del maestro Galimberti (a proposito, i miei rallegramenti per l'onorificenza meritamente conferitagli ricordo dei trionfi dei nostri canottieri sulla Laguna. Ugual fortuna auguro al ballabile che udremo forse sovente quest'inverno in una del Valle de Paz. Questi — editore il solerte Bianchi — pubblica un *album* di danze. Mi piacciono sovratutto in esso la polka *Xillades*, o la mazurka *Sourirea*. C'è eleganza, brio ed un manifesto desiderio di allontanarsi dalla volgarità a rischio di cadere talora nel ricercato.

Anche il valzer *Carezze* ha qualche buona parte ed è abbastanza accurato nella forma; ma già anch'esso impallidisce al confronto inevitabile coi valzer tedeschi e specialmente viennesi, insuperati finora e forse insuperabili.

E basta per oggi: quantunque la via che ci resta a percorrere — me ne sincresce per il cortese lettore — sia ancor lunga. La riprenderemo fra qualche giorno.

E. F.

★ **Teatro Gerbino.** — La Compagnia Bertini rappresentera stasera la tragedia *Mirra*, di Vittorio Alfieri, protagonista Adelaide Tessero.

Quanto prima verrà pure riprodotto il dramma del Giacometti: *Maria Antonietta, regina di Francia*.

★ **Per la Casa benefica.** — Si è costituito un Comitato per dare un trattenimento drammatico-musicale a beneficio di questa Casa pei giovani derelitti, le cui sorti si rafferniano ogni di più per quello spirito di carità che anima i cuori dei nostri concittadini. Il trattenimento avrà luogo la sera del 19 corrente al teatro Nazionale col concorso di egregi artisti, come le signorine Lamiraux e Milanesio e De Rossi, e i professori Viarisio o Salvati. Intanto un Comitato di studenti annunzia un altro simile spettacolo che avrà lo stesso scopo. Diamo lode ai promotori.

★ **Alle Marionette.** — È Gianduja che fa appello ai Torinesi perchè si assicurino un posto alla sua serata, che ha luogo domani, martedì. Per la circostanza si esporrà l'intiero spettacolo *Il giro del mondo (le due parti in una sera sola)*, ommettendo soltanto quei quadri di minore importanza, che rendono prolissa la rappresentazione. Panorami, feste cosmopolite, combattimenti, passaggi di treni, naufragi, un vero mondo di roba passa sotto gli occhi dello spettatore in tre ore di continua visione fantastica, che il lepido protagonista rallegra colle sue stravaganti burlette. Gianduja domani sarà più comico e faceto del solito.

Cessando poi la rappresentazione di questa produzione, che è ormai alla sua ottantesima replica, andrà in scena il ballo *Excelsior*, imitazione del capolavoro coreografico del cav. Manzotti.

Avviso alle mamme ed ai bambini buoni!

CRONACA

Lunedì, 9 gennaio.

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza 4 gennaio 1888.

Conferì i tre premi annui di L. 500 caduno, istituiti dal prof. comm. Giacinto Pacchiotti a favore dei più distinti studenti di medicina e chirurgia della R. Università di Torino.

Nominò una nuova ispettrice della scuola femminile Boncompagni.

Confermò in carica il presidente della Commissione preposta al governo della scuola di chimica Cavour.

Riparti fra le allieve della scuola elementare femminile in Borgo Po più bisognose e meritevoli per condotta e studio il legato lasciato dal marchese Roberto d'Azeglio.

Approvò il ruolo dei contribuenti alla tassa di posteggio sulle vetture pubbliche pel quarto trimestre 1887.

Autorizzò d'urgenza il sindaco a sostenere giudizio avanti i Tribunali per la rettifica di liquidazione di tassa di registro.

Diede disposizioni per l'impiego a conto corrente dei fondi materiali di cassa.

Prese atto del rendiconto della amministrazione di stralcio della ferrovia Torino-Savona, pel secondo semestre 1887.

Autorizzò la Direzione degli Asili notturni a porsi in comunicazione, col mezzo di filo telefonico, colla sezione di polizia municipale in borgo San Salvatore, per eventuali ragioni d'ordine nel pubblico interesse.

Ad istanza degli esercenti macellai, ammise allo sdaziamento i vitelli superiori a chilogrammi 75, salvo ai veterinari addetti alle visite lo stabilire se i vitelli sdaziati inferiori ai chilogrammi 80 possano essere ammessi o non alla macellazione.

Trattò inoltre di 21 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Gli italiani a Londra.

La presidenza della nostra Camera di commercio annunzia che il Comitato promotore dell'Esposizione italiana in Londra 1888 è convocato in adunanza plenaria per domani 10 corrente, ore 8 1/2 pom., nelle sale di questa Camera. A tale adunanza assisterà il signor John R. Whitley, organizzatore e direttore generale dell'anzidetta Esposizione, di passaggio in Torino.

La Direzione della Società Promotrice dell'Industria Nazionale invita tutti gli industriali ed artisti, soci e non soci, ad intervenire ad una conferenza che l'egregio prof. Cognetti De Martiis terrà la sera di mercoledì 11 corrente, alle ore 8 1/2, nella sala della Società (portici di piazza Castello, 25) per intrattenerli intorno alla « convenienza di partecipare largamente alla suddetta Mostra. »

L'opportunità che si presenta favorevolissima per mettere in evidenza sul massimo mercato mondiale i risultati dell'attività artistica ed industriale italiana, è certamente intesa da chiunque, interessandosi alla prosperità della patria, intende cooperare ad adempierne le legittime speranze, agevolando l'opera del benemerito Comitato che si costituì presso la Camera di commercio ed arti di questa città.

≈ **L'assemblea del Club Alpino.** — Ieri, 8, fu tenuta in via Alfieri, 9, l'assemblea ordinaria dei delegati del Club Alpino, sotto la presidenza del vice-presidente avv. Grober. Si constatò che i soci sono più di 3900. Si discusse e approvò il bilancio 1888 dell'importo di lire 32,874 90 in *entrata* ed altrettanto in spesa, destinata per lire 16,200 alle pubblicazioni e per lire 9500 a sussidi alle sezioni in lavori alpini. Si presero deliberazioni di massima per solennizzare insieme colla sezione di Torino, che ne ha preso l'iniziativa, il 25° anniversario della istituzione del Club Alpino, che ricorre in quest'anno 1888.

Fu deliberato l'invio ai fratelli Sella di un telegramma di felicitazioni per avere essi pei primi l'altro di compiuto da Courmayeur l'ascensione invernale del Monte Bianco, discendendo a Chamounix.

L'on. Paolo Lioy fu confermato presidente del Club pel triennio 1888-90, con voti 38 su 56 votanti.

Direttori del Club furono confermati D'Ovidio, Budden, Rey Giacomo e Balduino.

I signori Rizzetti Carlo, Farinetti e Marialdi furono nominati revisori dei conti.

≈ **Il riordinamento dei tributi locali.** — Questa sera, lunedì, alle ore 8 1/2, avrà luogo alla Società Filotecnica (portici piazza Castello, 13) la terza adunanza per discutere sul riordinamento dei tributi locali. Si [illegible] l'invito agli onorevoli deputati, consiglieri [illegible] quanti si interessano all'importante [illegible], di intervenirvi. In questa seduta incomincierà la trattazione dei singoli articoli del progetto di legge.

≈ **Il crematoio torinese.** — Oggi (lunedì 9), alle ore 2 pom., alla presenza di parecchie autorità e di invitati, avrà luogo, con una cremazione, la prova di collaudo del crematoio eretto nel Cimitero di Torino.

≈ **Suicidio o disgrazia?** — In una soffitta della casa N. 35 di via Napione abitava certa Orsello Giacinta, d'anni 67. Ieri, nel pomeriggio, una sua nipote andò a vederla, come era solita a fare quasi tutti i giorni, ma stavolta quando fu nella camera, di cui teneva pur essa la chiave, si trovò di fronte ad un doloroso spettacolo. La povera vecchia era stesa a terra morta. Alle grida della nipote accorse gente e fu anche avvertita l'Autorità, la quale, recatasi sul luogo, trovò che la Orsello aveva un lembo della camicia bruciata e vicino al suo corpo era un braciere con del carbone spento. Non si sa se trattasi di suicidio o di disgrazia.

≈ **Un colpo di rivoltella in un braccio.** — Ieri si diceva che nella regione Madonna di Campagna fosse insorta una rissa e vi fossero anche dei feriti. Il dottor Girard, medico del distretto, si recò sul posto con due guardie e trovarono infatti un contadino per nome Gribaudo Giuseppe, di anni 26, che aveva il polpaccio del braccio sinistro perforato da parte a parte da un colpo di rivoltella. Interrogato il Gribaudo, questi rispose misteriosamente. A pochi passi dalla casa Ronco gli agenti rinvennero una rivoltella nascosta nel terreno. Il ferito venne condotto all'ospedale e l'arma consegnata alla Questura.

≈ **Tentato furto.** — La scorsa notte ignoti ladri tentarono di penetrare nella casa N. 33 di via Principe Amedeo, abitata da Notta Francesco, ma forse disturbati da qualcuno abbandonarono l'impresa.

≈ **Ferimento.** — Paresio Luigi, d'anni 30, abitante in via della Provvidenza, N. 4, verso le ore 2 pom. di ieri, in via Goito, avendo attaccato briga con uno sconosciuto, venne ferito leggermente alla testa.

≈ **Un inserviente che tira calci.** — Nepote Luigi, verso le ore 4 1/2 di ieri, mentre saliva la scala del Teatro Regio, venne con un calcio ferito alla mano sinistra da un inserviente del teatro stesso.

≈ **Arrestati.** — C. Margherita, fu Giuseppe, perchè colpita da mandato di cattura, dovendo scontare un mese di carcere per oltraggio al pudore; S. Agostino, d'anni 21, perchè [illegible] di 8 lenzuola del valore di L. 35; P. Ettore, d'anni 31, perchè autore di ferimento; 6 per disordini, ozio e vagabondaggio.

STATO CIVILE. — Torino, 8 gennaio 1888.

NASCITE: 24, cioè maschi 14, femmine 10.

MATRIMONI. — Bosco Angelo con Monteu Domenica — Carrato Giuseppe con Fissore Adelaide — Ciria Cesare con Ottolenghi Benedetta — Giacosa Pietro con Martina Rosa — Giraudi Giacomo con Carrera Rosalia — Girodo Stefano con Mondino Teresa — Lingua Carlo con Garrone Giuseppa — Mariotta-Oca Bernardo con Campo Anna — Mariano Pasqualino con Gonella Maria — Riva Vincenzo con Nusi Giuseppa — Vittone Paolo con Viollo Maria.

MORTI. — Anellilotti Federico, d'anni 56, di Torino, Colla Alessandro, id. 88, di Milano, rappr. di comm. Sardo Cesarina n. Paolasso, id. 39, di Somano, contad. Castellano Caterina n. Rosato, id. 79, di Torino. Ravina Caterina, id. 82, di Murazzano. Bocca Rosa n. Ferrero, id. 48, di Onrino. Suita Caterina n. Giacone, id. 81, di Carignano. Foa Israel, id. 90, di Ferrara, negoziante. Chiappella G. B., id. 55, di Mondovì, bidello. Ravera notaio Bartolomeo, id. 73, di Peveragno. Cappello Giuseppe, id. 56, di San Raffaele e Cimena. Tavella Franc., id. 68, di Sommariva Bosco, contad. Dimasso Agnese n. Castagna, id. 64, di Carignano. Gancia Domenico, id. 74, di Narzole, carrettiere. Molrone Giovanni, id. 61, di Torino. Parcinotti Martina n. Jorsin, id. 83, di Lanslebourg. Cappello Domenico, id. 78, di Monta. Galrunini Italia, id. 21, di Brescia, ricamatrice. Berchiera M. n. Pasquale, id. 61, di Sagliano Micca. Demartini suor Barbara Maria, id. 78, di Lù.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 19, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 0.

OSSERVATORIO DI TORINO — 8 gennaio. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimi: minima −7,8 massima +2,0. Acqua caduta mm. 0,0 — Alt. della neve dal 9 — 0,0

SPETTACOLI Lunedì, 9 gennaio.

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *Mercè* [illegible] *beneficio di* [illegible], vaudeville — *Tomellina*, commedia.

[illegible] — *Mirra*, tragedia. — *Il baluardo* [illegible] *Giuseppe*, farsa.

ALFIERI, ore [illegible] — *Emancipazione della donna*, [illegible]. — *La figlia del* [illegible].

ROSSINI, ore 8 1/2. — [illegible], comm.

BALBO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia equestre Amato.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2. — *Il Duchino* [illegible]

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, Gerente.

La famiglie **Quaranta, Castiati e Giordanino**, vivamente commosse per la solenne dimostrazione di stima e d'affetto data al loro compianto **QUARANTA Gaspare**, ringraziano gli intervenuti dal più profondo del cuore e domandano venia a coloro che nella costernazione della dolorosa circostanza non avessero ricevuto il tristissimo annunzio.

BANCO di NAPOLI

Contabilità generale

Situazione dall'11 al 20 dicembre 1887.

Capitale sociale e patrimoniale accertato utile alla triplice circolazione L. 48,750,000.

Attivo.

Voce		
Cassa e riserva		L. 113,584,811 44
Portafoglio - Cambiali a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 143,770,280 60	
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	—	
Boni del Tesoro scad. non magg. di 3 mesi	31,041 60	143,910,068 73
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	—	
Cedole di Rendite e cartelle estratte	108,086 51	
Anticipazioni		87,511,348 [illegible]
Impieghi diretti - Boni del Tesoro acquistati direttamente	2,083,140 —	
Fondi pubblici e titoli	18,598,820 50	33,793,594 [illegible]
Immobili	2,610,421 02	
Altri impieghi diretti	10,528,784 65	
Titoli - Fondi pubblici e titoli per conto della massa di rispetto	—	
Id. id. pel fondo pensioni ecassa previdenza	—	2,840,443 [illegible]
Effetti ricevuti all'incasso	2,840,443 40	
Crediti		L. 61,667,625 [illegible]
Sofferenze		9,698,624 [illegible]
Depositi		118,022,036 [illegible]
Partite varie		41,201,974 [illegible]
Totale		L. 564,467,182 41
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		5,557,[illegible]
Totale generale		L. 570,024,662 [illegible]

Passivo.

Voce		
Capitale		L. 48,750,000 —
Massa di rispetto		16,700,000 —
Circolazione - giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 (1)	L. 157,106,181 —	200,212,[illegible]
Id. id. coperta da altrettanta riserva R. D. 12 agosto 1883 e 30 novembre 1884	43,106,673 —	
Conti correnti ed altri debiti a vista (2)		60,[illegible] 40
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		57,738,091 [illegible]
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		117,022,036 [illegible]
Partite varie		62,605,140 [illegible]
Totale		L. 560,554,403 78
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		10,470,190 [illegible]
Totale generale		L. 570,024,662 [illegible]

V° *Il Direttore Generale* **G. Giusso.** — *Il Ragioniere Generale* **R. Pazziello.**

La sede di Torino del Banco di Napoli

Sconta: *a)* Cedole di rendita italiana; *b)* Buoni del Tesoro; *c)* Effetti commerciali — scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Fa anticipazioni in conti correnti su titoli dello Stato, o da esso garantiti;

Accetta per l'incasso effetti scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti o Corrispondenti. Gli effetti scadenti su Torino sono incassati gratuitamente;

Emette *Fedi di credito* e *Vaglia cambiari* gratuiti pagabili a vista in tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Riceve depositi in conto corrente ad interesse con un disponibile giornaliero di lire [illegible];

Eseguisce operazioni di *credito fondiario* sotto forma di mutui o di conti correnti e con condizioni di *favore*, quando trattisi di miglioramento di cultura.

SAGGIO dello sconto 5 50 0/0; Id. degli interessi sulle anticipazioni 5 50 0/0. Id. id. sui conti correnti passivi 2 1/2 0/0 a 2.

(1) Sono d'aggiungersi L. 1,[illegible] equivalenti ai biglietti di Banca Romana nelle Casse del Banco.

(2) *Carta nominativa L.* 31,034,038 85.

Leggete in quarta pagina il romanzo: ***TROPPO PUNITA!***

TORINO, 1888 — Tipografia L. ROUX e COMP.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

TROPPO PUNITA!

ROMANZO

DI

LÉON DE TINSEAU

Traduzione di A. V.

Pompieri in gran tenuta, col casco e i pantaloni bianchi troppo corti che lasciavano vedere la caviglia scura, cioncavano coi sindaci, già ornati delle loro sciarpe, e colle guardie campestri col kepì e che avevano sulla blusa a tracolla il budriere fregiato dalla placca d'ottone. Cosa notevole: in quella massa d'uomini non ne avreste trovato uno su dieci senza un segno di distintivo qualsiasi, tanto il francese, l'uomo libero per eccellenza, si tiene a provare con la foggia speciale del proprio abbigliamento che appartiene a qualcuno o a qualche cosa. Soltanto dal cappello avreste riconosciuto esercenti, ginnastici, collegiali, cantonieri, fattorini della posta o del telegrafo, cocchieri, impiegati della ferrovia, strilloni di giornali e militari. Bisognava cercar di molto per scoprire il cappello di paglia immacolato del libero cittadino. Tanto varrebbe cercare una pietra senza iscrizione nella pianura del Pireo.

Alle due un gran movimento si produsse; la compagnia di corazzieri, giunta la sera innanzi dalla città vicina, si mosse per andare alla stazione e involontariamente la folla si fece silenziosa vedendo passare quei begli uomini che avevano impiegato due ore alla propria toletta.

Dietro ad essi la folla volle precipitarsi, ma la fanteria la trattenne commossa al pensiero di contemplare un maresciallo di Francia, e visibilmente contrariata di dover far dispiacere a tutte quelle brave persone venute da tanto lontano per vedere anch'esse lo stesso personaggio.

Allora cominciò la sfilata delle Società musicali, dei pompieri, dei delegati municipali e scolastici; poi passarono, al gran trotto, le carrozze contenenti Reygnac e il suo prefetto, il generale e diversi altri alti funzionari. Per ultimo una vettura sontuosa ma vuota, quella di Loidreau, che si era riservato l'onore di offrirla al presidente della Repubblica.

Finalmente giunse il treno, i tamburi rullarono, i soldati presentarono le armi; apparato imponente che diviene ridicolo quando è rivolto ad un personaggio vestito in borghese. Questa volta almeno il personaggio che scese dal vagone chiamava naturalmente gli omaggi. Era in grande uniforme, ed in divisa si distingueva innanzi tutto il suo gran cordone rosso e il suo viso parimente rosso, che contrastavano colla bianchezza dei capelli e dei baffi.

Socchiudendo leggermente gli occhi, soffocato dal caldo, egli affrontava il sole ardente colla stessa calma rassegnata colla quale aveva affrontato il fuoco infernale del nemico per giornate intiere durante quelle battaglie che l'hanno fatto chiamare dai Prussiani « il demonio della guerra. » I Francesi non hanno tutti così buona memoria.

I discorsi incominciarono. Il prefetto, che avrebbe preferito tacere se la cosa fosse stata possibile, fu molto conciso. Il sindaco minacciava di essere più lungo, ma s'imbrogliò nei fogli del manoscritto, ciò che soppresse in un punto la parte più interessante dell'orazione. Qualche uditore, poco al corrente dei misteri dell'eloquenza ufficiale, si meravigliò udendo il Maresciallo rispondere a cose che non erano state dette. Ordinariamente accade piuttosto ai sovrani di omettere di rispondere a ciò che loro si domanda.

Ad un tratto, quando la parte oratoria della festa poteva credersi terminata, si vide Magalas scappar fuori, non si sapeva di dove, con un foglio in mano. Per fortuna Reygnac stava in guardia. Dio solo può dire ciò che sarebbe uscito dalla bocca ostile del veterinario; ma prima ch'egli avesse avuto tempo d'aprirla, la banda intonò con fracasso la marcia del *Faust*. A quel modo, in altri tempi, il rullio del tamburo ordinato da Santerre coprì l'ultima arringa d'un re sventurato; tanto è vero che, in politica, sono sempre gli stessi mezzi i più efficaci.

A cominciare da quel momento, fin verso mezzanotte, il povero Maresciallo non doveva aver più un momento di riposo e di solitudine. Dapprima fu accompagnato al Municipio, dove, seduto su un seggiolone, nella gran sala, vide sfilarsi davanti qualche migliaio d'elettori, generalmente taciturni per prudenza. Poi venne il momento pieno d'emozione in cui furono distribuite le decorazioni. I nuovi cavalieri, chiamati da Reygnac, s'avanzavano turbati, palpitanti, commossi. Con breve discorso il sottoprefetto enumerava i loro titoli all'onore che stavano per ricevere e porgeva al capo dello Stato l'astuccio in cuoio di Russia che conteneva la stella gloriosa. Un aiutante di campo, in grande divisa, presentava uno spillo e il Maresciallo appuntava l'insegna sull'abito nero immobile davanti a lui, dicendo con voce chiara:

— Bene! Bene! Bene!

Il nuovo decorato, confuso e commosso, tentava invano di ringraziare. Le parole gli morivano nella strozza. Poi era spinto inesorabilmente fra la folla per lasciar posto ad un altro. Egli s'allontanava guardando di sbieco sul risvolto dell'abito l'effetto del glorioso nastro scarlatto.

Distribuita l'ultima croce, rimaneva la visita faticosa e noiosa agli stabilimenti pubblici. Per fortuna, a Montescourt sono rari. Il Maresciallo visitò la chiesa, l'Ospedale, la sola manifattura del paese. Finì per visitare il collegio, dove le madri degli allievi, in gran toletta, s'erano riunite, meno per vedere l'eroe di Magenta che per udire i discorsi dei loro figliuoli.

Per non eccitare gelosie si era stabilito che tutti gli allievi delle classi superiori dovessero successivamente prendere la parola. Ma l'inflessibile Reygnac, coll'orologio alla mano, dovette strappare il suo ospite a quella festa di famiglia che minacciava di durare fino all'indomani. Si ritornò alla Sottoprefettura, dove gli invitati aspettavano.

Il corteo, felice corteo! fu congedato. In quanto al presidente, non gli si lasciò che il tempo di prendere il braccio della contessa di Reygnac per condurla a tavola. Gastone aveva, alla sua destra, la signora Del Villars.

— Ebbene, — gli domandò la prefettessa dispiegando la sua servietta, — che ne dice della giornata?

— Dico che gli operai di Belleville farebbero le barricate se s'imponessero loro simili fatiche. E tutto ciò per Loidreau!

— Ingrato! Io dico: « e tutto ciò pel signor di Reygnac! » Il vero candidato, qui, è lei, e la sua candidatura si chiama Enrichetta.

— Si vede che ella ha avuto tempo di parlare con mia madre.

— Ah! caro signore, che donna intelligente! Essa riuscirà a fare tutto ciò che le piacerà d'intraprendere. Fra noi, francamente, ella è ben fortunato di averla.

— E che ne dice lei degli affari?

— Gli affari! Si può contare su una maggioranza imponente. Lo ripeto oggi per la cinquantesima volta.

— Da qual parte, quella maggioranza imponente?

— Zitto! I muri hanno orecchi. Vada avanti, signor Reygnac, corra al più sicuro. Vorrei essere al suo posto. Tutte le minoranze del mondo non mi sgomenterebbero.

Proprietà letteraria. (Continua)